

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 97

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, University of Notre Dame

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Pisa

TRADUZIONI

Ilaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

SOMMARIO

SAGGI

Ilaria Caloi	Breaking with tradition? The adoption of the wheel-throwing technique at Protopalatial Phaistos: combining macroscopic analysis, experimental archaeology and contextual information 9
Elisabetta Borgna, Gaspare De Angeli	Ordinary people in the flow of history. Tomb 6 from the Trapeza cemetery, Aigion, and the Mycenaeans in Eastern Achaea. 26
Manolis I. Stefanakis	Evidence and some speculations on Bronze Age presence at the wider area of Kymissala, Rhodes 58
Germano Sarcone	Statue arcaiche in terracotta da Efestia (Lemno) 72
Paolo Persano	L'amazzone tardo-arcaica dagli Horti Sallustiani: riesame di una scultura greca a Roma 93
Federico Figura	Il destino di un vaso. La <i>lekanis</i> del Pittore di Berlino, dalla bottega al <i>Persephoneion</i> locrese 114
Tommaso Serafini	<i>Telesterion</i> : contributo alla definizione di una tipologia architettonica e funzionale 130
Barbara Carè	Bones of bronze: new observations on the astragalus bone metal replicas 157
Paolo Storchi	Ricerche sull'urbanistica dell'antica Calcide 171
Paolo Carafa	Paesaggi di Magna Grecia 182
Anna Anguissola, Sara Lenzi	La policromia degli elementi non figurati nella scultura greca e romana. Proposte per uno studio del colore di puntelli, sfondi, basi . . 199
Filippo Coarelli	Tessalonica, Segni e il culto isiaco. 216
Jessica Piccinini	The Roman Agora of Apollonia in Illyria: a space for the imperial cult 221
Antonella P. Merletto	The <i>forica</i> of Kos in the peristyle typology of Roman public toilets . . 231
Niccolò Cecconi	L'edificio di od. Misaraliotou ad Atene e il suo contesto urbano . . 260
Simona Antolini, Sivia Maria Marengo, Yuri A. Marano, Roberto Perna, Luan Përzhita	La prima attestazione del culto dei santi Cosma e Damiano nell' <i>Epirus Vetus</i> dagli scavi della fortificazione di Palokastra (Valle del Drino, Albania) 295
Maria Cecilia D'Ercole	Measures, prices and the value of salt in ancient societies 311
Massimiliano Santi	La Scuola e il Possedimento 321
Giacomo Fadelli	L'esplorazione dell'isola di Gavdos di Antonio Maria Colini e Doro Levi (agosto 1925). 347

IN RICORDO DI DINA PEPPA DELMOUZOU

Giovanni Marginesu	Segreti di bottega e trasparenza amministrativa. Il caso della fusione del bronzo nell'Attica classica	381
Daniela Marchiandi	Ancora sul peribolo di Menyllos ovvero la microstoria di una famiglia di Halai Aixonides	387
Enrica Culasso Gastaldi	Kabirion di Lemnos: le iscrizioni rinvenute nell'Esedra e nel quartiere tardo-romano	410
Manuela Mari	Un regno e le sue "capitali". Frammenti della storia di Anfipoli in età ellenistica	428
Adalberto Magnelli	Per una ipotesi di rilettura dell'accordo fra Gortina e Festo, <i>ICr</i> IV 165 (240-222 a.C.?)	435
Francesco Camia	Sacrificare agli imperatori: una dedica su altare a Settimio Severo da Filippi (<i>CIPh</i> II.1, N. 24)	441

SCAVI E RICERCHE

Creta

Eleonora Pappalardo	Urne figurate da Priniàs (Creta). Il "Protogeometrico B" tra <i>Dark Age</i> e alto arcaismo	451
---------------------	--	-----

Lemno

Riccardo Di Cesare	Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia (Lemno): l'Edificio con stipe. Seconda relazione preliminare (scavi 2019).	473
Carlo De Domenico, Dario Anelli, Rossana Valente	La basilica del porto orientale di Efestia (Lemno). Relazione preliminare delle ricerche del 2019	494
Rossella Pansini, Luca Passalacqua	Le cave orientali di Efestia (Lemno). Relazione delle attività del 2019	516
Ilaria Trafficante	Il teatro di Efestia (Lemno): scavi 1937 e 1939	520

Argolide

Barbara Davidde Petriaggi, Panagiota Galiatsatou, Salvatore Medaglia	The submerged "Villa of the dolia" near ancient Epidaurus. The preliminary results of the first excavation and conservation campaign	543
Panagiota Galiatsatou, Barbara Davidde Petriaggi, Angelos Tsompanidis	The 2018 underwater survey in Hormos Agiou Vlassi (ancient Epidaurus): preliminary results.	565

Megaride

Emeri Farinetti, Panagiota Avgerinou	Ricerche nella Megaride occidentale	570
---	---	-----

Emanuele Papi	ATTI DELLA SCUOLA: 2019	583
---------------	-----------------------------------	-----

In ricordo di Dina Peppa Delmouzou



Constantina Peppia Delmouzou
(1925-2018)

Allieva di Margherita Guarducci alla Sapienza, Università di Roma, direttrice del Museo Epigrafico di Atene, docente di Epigrafia Greca alla Scuola Archeologica Italiana di Atene. Curatrice, insieme a Maria Antonietta Rizzo, della redazione del primo volume delle *Iscrizioni di Cos* di Mario Segre, pubblicato da Giovanni Pugliese Carratelli. Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

ANCORA SUL PERIBOLO DI MENYLLOS OVVERO LA MICROSTORIA DI UNA FAMIGLIA DI HALAI AIXONIDES

DANIELA MARCHIANDI

*Alla memoria di Dina Peppa Delmouzou,
le cui lezioni alla Scuola rimangono
un ricordo molto vivo e caro*

Riassunto. Nel 1977 D. Peppa Delmouzou pubblicava l'esito di un paziente lavoro di indagine che l'aveva condotta a riassemble, almeno in parte, i segnacoli di un peribolo funerario appartenente a un'importante famiglia di Halai Aixonides. Il contributo parte dal suo lavoro e propone alcune novità riguardo al corredo scultoreo del monumento e alla storia dei suoi proprietari. Una serie di dati non adeguatamente valorizzati, infatti, concernenti tra l'altro l'interpretazione del cratere dipinto e iscritto usato come cinerario dal primo membro noto della famiglia, consente di tratteggiare un affresco di ampio respiro, in cui la microstoria individuale, la cronaca demotica e la storia della *polis* si intrecciano strettamente.

Περίληψη. Το 1977 η Ντ. Πέππα-Δελμούζου δημοσίευε το αποτέλεσμα μιας υπομονετικής ερευνητικής εργασίας που την είχε οδηγήσει στο να ανασυνθέσει, τουλάχιστον εν μέρει, τα σήματα ενός ταφικού περιβόλου που ανήκε σε κάποια σημαντική οικογένεια των Αλών Αιξωνιδών. Το άρθρο ξεκινά από την εργασία της και προτείνει κάποιες νέες πληροφορίες σχετικά με τη γλυπτή διακόσμηση του μνημείου και την ιστορία των ιδιοκτητών του. Πράγματι, μια σειρά τεκμηρίων που δεν είχαν αξιοποιηθεί σωστά και αφορούσαν εκτός των άλλων στην ερμηνεία του γραπτού και ενεπίγραφου κρατήρα οποίος είχε χρησιμοποιηθεί ως τεφροδόχος για το πρώτο γνωστό μέλος της οικογένειας, μας επιτρέπει να σκιαγραφήσουμε μια ευρεία νωπογραφία, στην οποία η ατομική μικροϊστορία, το χρονικό του δήμου και η ιστορία της πόλεως διαπλέκονται στενά.

Abstract. In 1977, D. Peppa Delmouzou published the results of a patient investigation that had led her to collect, at least in part, the grave markers of a funerary *peribolos* belonging to an important family of Halai Aixonides. The article is based on her work and proposes some additions regarding the sculptural devices of the monument and the history of its owners. A series of inadequately valorized data in fact, concerning *inter alia* the interpretation of the painted and inscribed crater used as a cinerary by the first member known of the family, allows us to draw a wide-ranging fresco, in which the individual micro-history, the demotic chronicle and the history of the *polis* are closely intertwined.

1. UNA NUOVA LEKYTHOS PER IL PERIBOLO DI MENYLLOS

Nel 1977 D. Peppa Delmouzou pubblicava l'esito di un paziente lavoro di indagine che l'aveva condotta a riassemble, almeno in parte, il corredo scultoreo di un monumento funerario appartenente ad un'importante famiglia di Halai Aixonides¹.

A partire dalla base iscritta di un vaso marmoreo², verosimilmente una *lekythos*, confluita nella collezione del Museo Epigrafico di Atene a seguito della donazione di un privato, la studiosa era stata in grado di rintracciare altre sei *lekythoi*, quattro delle quali erano conservate al Museo Nazionale di Atene, una alla Gliptoteca Ny Carlsberg di Copenhagen, mentre l'ultima, dopo essere stata segnalata sul mercato antiquario, risultava dispersa³.

¹ ΠΕΠΠΑ-ΔΕΛΜΟΥΖΟΥ 1977, ripresa in *Ead.* 1988, 124-129.

² EM 13451 = *SEMA* 71.

³ Atene, MN, Theseion 168 – *IG* II² 5498 = *CAT* 2.396b; MN, Theseion 170 – *IG* II² 5497 = *CAT* 2.395b; MN, Theseion 153 – *IG* II² 11962 = *CAT* 2.388c; MN, Theseion 171 – *IG* II² 11961 = *CAT* 2.389c; Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek I.N. 2786 – *IG* II² 5499 = *CAT* 2.397b; *SEMA* 70 = *CAT* 2.398b. Riguardo ai numeri di

inventario delle prime due *lekythoi*, si noti che ΠΕΠΠΑ-ΔΕΛΜΟΥΖΟΥ 1977, 231 n. 9 segnalava che nell'*editio princeps* (ΚΥΠΑΡΙΣΣΗΣ 1930) essi risultavano per errore invertiti. La correzione non è stata sempre recepita nella letteratura successiva. Ne sono derivate alcune confusioni, e.g. in *CAT* 2.396b e 2.395b e anche in MARCHIANDI 2011a, 426 Cat: [Hal.Aix.18], d-e.

Senza dubbio, la storia dei rinvenimenti può essere considerata emblematica dello scempio di cui le necropoli dell'Attica furono oggetto almeno fino alla metà del Novecento. Le quattro *lekythoi* ora al Museo Nazionale entrarono infatti nella collezione del Theseion a seguito di un sequestro a privati, effettuato nel 1929. Fu l'allora eforo N. Kyparissis a rintracciarle, una in una casa di Voula, appartenente a un tale Skoutari, e tre nel cortile di una casa di od. Chatzichristou, ad Atene⁴. La *lekythos* di Voula, identica a una di quelle ateniesi, lo indusse a ritenere plausibilmente che tutti i vasi provenissero da uno scavo clandestino condotto nel territorio di Voula, corrispondente all'antico *demotai* di Halai Aixonides, di cui, non a caso, alcuni dei titolari dei segnacoli erano indicati come *demotai*. Kyparissis però non riuscì a intercettare gli altri due vasi della serie, che poterono uscire illegalmente dalla Grecia: uno fu acquistata a Parigi dal museo di Copenhagen nello stesso 1929⁵, mentre l'altro era ancora in vendita negli anni Quaranta ed è tuttora irrintracciabile⁶.

La pertinenza di tutti i segnacoli a un'unica tomba, verosimilmente un peribolo funerario famigliare, fu stabilita da D. Peppa Delmouzou attraverso l'indagine prosopografica⁷. Diversi membri della famiglia, infatti, erano altrimenti noti e, nello specifico, due dei personaggi menzionati sui vasi, Astyphilos e Leon, erano fratelli, figli entrambi di Philagros Halaieus.

Più in generale, i dati prosopografici permisero alla studiosa di ricostruire un quadro di notevole interesse, al quale le indagini recenti hanno offerto importanti conferme. La ricchezza del tutto inconsueta del *dossier* documentario merita senza dubbio di essere valorizzata.

Un catalogo pritanico della tribù Kekropis attesta che i fratelli Astyphilos e Leon servirono assieme come *buleuti* in un anno compreso tra il 390 e il 360 a.C.⁸. Sembra essere Astyphilos, tuttavia, il personaggio destinato ad avere maggior rilievo sulla scena pubblica⁹. Si ritiene plausibilmente, infatti, che egli vada identificato con l'Astyphilos proponente di ben due decreti ateniesi riguardanti Methymna, l'alleanza del 378/7 a.C. e un provvedimento di poco successivo, frammentario ma con ogni verosimiglianza relativo agli onori per un Methymnaios (378-72 a.C.)¹⁰. Anche più intensa appare poi la sua attività nel *demotai* di origine. Intorno al 360 a.C., egli risulta essere il proponente di un decreto emanato da Halai, che discuteremo in dettaglio¹¹, mentre più o meno negli stessi anni (360-50 a.C.) è tra i membri di una commissione di Halaieis eletta per dedicare un *agalma* di Afrodite in un santuario urbano della dea e perciò onorata dai *demotai*¹². Significativamente il suo nome compare in cima alla lista, seguito, a qualche linea di distanza, da quelli del figlio Menyllos e del nipote Philagros (II), figlio di un Diokles che certo è da riconoscere come un altro fratello di Astyphilos e di Leon¹³. Più di recente, l'analisi sistematica dei componenti di tale commissione ha ben evidenziato come essa annoverasse i più illustri cittadini di Halai, la cui importanza, tuttavia, sembra valicare i confini del *demotai*: nove su ventiquattro individui appartengono infatti con ogni probabilità alla classe liturgica e anche molti degli altri sono altrimenti noti¹⁴. Astyphilos, infine, di nuovo in compagnia del figlio Menyllos, è menzionato tra i defissi in una serie di *katadesmoi* databili intorno alla metà del IV sec. a.C. e rinvenuti probabilmente a Voula (Figg. 1-2)¹⁵.

⁴ ΚΥΠΑΡΙΣΣΗΣ 1930, 44 N. 153 (Voula, casa Skoutari; MN, Theseion 153); 45-47 NN. 168, 170, 171 (Atene, casa di od. Chatzichristou; MN, Theseion 170; MN, Theseion 168; MN, Theseion 171). Per i numeri di inventario delle *lekythoi* MN, Theseion 170 e 168 v. n. 3 *supra*.

⁵ Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek I.N. 2786 – IG II² 5499 = CAT 2.397b; cfr. POULSEN 1951, 158-159, N. 221b (dove il Ceramico è indicato erroneamente come luogo di rinvenimento); MOLTESEN 1995, N. 65.

⁶ SEMA 70 = CAT 2.398b; cfr. PEEK 1951, 91-92 N. 149 (dove il Ceramico è indicato erroneamente come luogo di rinvenimento).

⁷ ΠΕΠΠΑ-ΔΕΛΜΟΥΖΟΥ 1977, 241 (stemma). L'ipotesi è stata accolta nella letteratura successiva: GARLAND 1982, 171-172 (T2); BERGEMANN 1997, 205 (T2); MARCHIANDI 2011a, 425-429 Cat: [Hal.Aix.18].

⁸ IG II² 1743 = Agora XV, 7, ll. 6-7; cfr. PAA 223320 e PAA 605740.

⁹ Per la statura pienamente politica del personaggio v.: WHITEHEAD 1986, 430-431; HANSEN 1989, 39; Agora XVI, 61.

¹⁰ V. rispettivamente IG II² 42 = R&O 23, l. 3 e Agora XVI, 42, l. 4; cfr. PAA 223310 (dove la numerazione del decreto è errata).

¹¹ IG II² 1175, l. 1; cfr. PAA 223325.

¹² IG II³ 4, 223 (con traduzione online a cura di K. Hallof: http://pom.bbaw.de/ig/IG%20II_III%C2%B3%204,%20223) = IG II² 2820; cfr. WHITEHEAD 1986, 380 N. 54; JONES 2004, 113 N. 4; AIO_375 (S. Lambert, F. Schuddeboom). L'iscrizione era apposta sulla base della statua. Il suo luogo di rinvenimento, ai piedi nord-occidentali dell'Acropoli, nelle vicinanze dell'*Eleusinion*, indica senza alcun dubbio che essa fu dedicata in un santuario urbano di Afrodite, verosimilmente in uno dei due siti nelle vicinanze: più probabilmente quello di Afrodite *Ourania* segnalato da Pausania (1.14.3) vicino all'*Hephaisteion*, la cui ubicazione nei pressi dell'*agora* rimane controversa (LONGO 2014,

875-876; DI CESARE 2014); in alternativa, quello di Afrodite ed Eros delle pendici settentrionali dell'Acropoli (SAVELLI 2010). Per questo genere di commissioni demotiche v. WHITEHEAD 1986, 145-147.

¹³ IG II³ 4, 223, ll. 5, 22, 24; cfr. rispettivamente PAA 223320 (Astyphilos), PAA 647010 (Menyllos), PAA 922095 (Philagros).

¹⁴ WHITEHEAD 1986, 429-435; LAMBERT 1999, 121; JONES 2004, 115-116. Si notino, in particolare, le complesse politiche di scambi matrimoniali intessute tra le famiglie rappresentate sulla base di Halai; il caso della famiglia di Euthemon può essere considerato emblematico: v. MARCHIANDI 2011a, 430-431 Cat: [Hal.Aix.19], *Prosopografia* (in part. NN. 1, 6/8); in generale sul tema v. *ibid.*, 180-181.

¹⁵ Nello specifico, Astyphilos compare in due diverse *defixiones*: DTA 49 (assieme a un certo Phaniat; v. Fig. 1) e 57 (assieme a diversi personaggi, tra i quali un certo Philonates, su cui v. n. 16 *infra*); cfr., rispettivamente, PAA 223345 = PAA 223295, PAA 915035, PAA 940030. Si noti che DTA 49 fa parte di una serie di quattro laminette rinvenute assieme, trafitte da un unico chiodo e iscritte da un'unica mano: v. WILHELM 1904, 115 fig. 56. A parte quella di Astyphilos, le altre tre menzionano Menyllos e personaggi a esso collegati: DTA 47/50 = GAGER 1992, 149-150, N. 59 = EIDINOW 2007, 257-258; cfr. n. 16. Per quanto riguarda il luogo di rinvenimento, l'editore, R. Wünsch, riporta genericamente l'Attica, ma, nella letteratura successiva, si legge frequentemente Halai Aixonides. L'ipotesi appare plausibile alla luce dei fatti cui i *katadesmoi* sono verosimilmente riferibili. Tutte le *tabellae*, un tempo conservate al Museo di Berlino, andarono perdute durante la Seconda Guerra Mondiale. I testi sono attualmente in corso di riedizione a opera di J. Curbera per il nuovo volume delle *IG*; alla sua generosità e gentilezza devo i disegni delle Figg. 1-2.

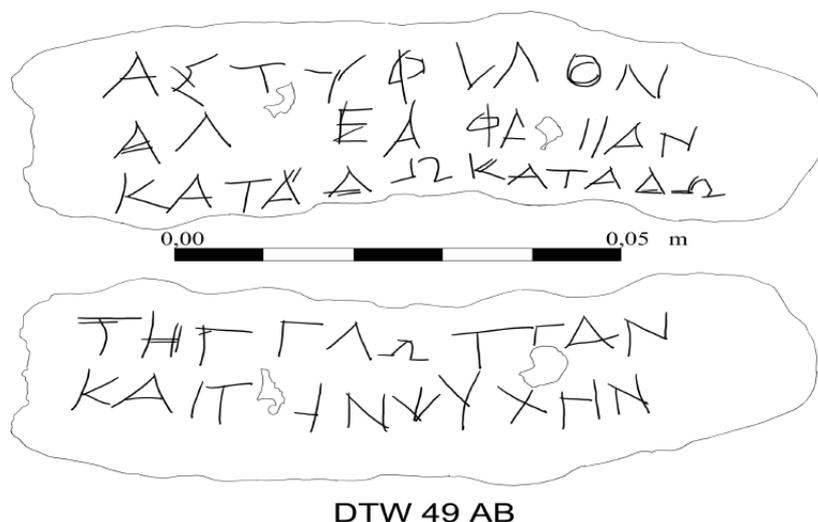


Fig. 1. Uno dei due *katadesmoi* che maledicono Astyphilos (DTA 49) (cortesia di J. Curbera).



Fig. 2. Il *katadesmos* che maledice Menyllos (DTA 50) (cortesia di J. Curbera).

Come proverò a chiarire a breve, è probabile che le maledizioni siano da collegare, non diversamente dal decreto demotico e, verosimilmente, dalla dedica ad Afrodite, a un episodio di malversazione verificatosi nell'ambito della gestione delle finanze sacre locali.

Accanto al padre, dunque, sembra che anche Menyllos fosse un personaggio in vista. Certo era pienamente partecipe delle attività di Astyphilos a Halaï, al punto da condividere con lui l'odio evidentemente suscitato in alcuni condemoti; sembra addirittura che in questo contesto Menyllos fosse il punto di riferimento di un gruppo, cui appartenevano membri collaterali della famiglia e altri individui¹⁶. Nel contempo, a ribadire il doppio registro, locale e nazionale, degli interessi della famiglia, è possibile che una lista di buleuti databile dopo la metà del IV sec. a.C. documenti il suo impegno nell'amministrazione della *polis*¹⁷.

¹⁶ Menyllos è menzionato in tre diverse laminette della serie delle quattro rinvenute assieme, trafitte da un unico chiodo: DTA 47, 48, 50; cfr. PAA 647015; la quarta riguarda il padre Astyphilos, come si è visto: v. n. 15. Di fatto, tuttavia, Menyllos è maledetto solo in DTA 50 (v. Fig. 2). In DTA 47 il defisso è un tale Philonautes, sodale di Menyllos (Φ[ίλ]οναύτην κα[τ]αδ[ω] τ[ο]μ μετὰ Μενύλλο(υ) θ[ν]τα) e già maledetto in DTA 57 con Astyphilos (v. n. 15): PAA 940030. In DTA 48, invece, il defisso è un certo Kephisokles, τ[ο]μ Μενύλλου κηδεστήν, e dunque un individuo imparentato per via matrimoniale: PAA 568902 (Cognato? Genero? Per il significato di *kedestes* v. WILGAUX 2006, 212). Si noti

che Philonautes compare tra i defissi anche in uno dei *katadesmoi* che menzionano Astyphilos: DTA 57; cfr. n. 15. È probabile, invece, che Kephisokles sia il padre del capostipite di un peribolo di Halaïeis sito al Pireo: così PAA 568900; cfr. MARCHIANDI 2011a, 389-390 Cat: [Peir.3]. Più in generale, per le dinamiche dei gruppi di sostenitori nelle *defixiones* v. EIDINOW 2007, 183-184 e PAPAΚONSTANTINOY 2014.

¹⁷ *Agora* XV 31, l. 13: [- ca. 7 - - Αστ]υφίλο[υ]. Seppure non indicata dall'editore, l'integrazione nella lacuna di ca. sette lettere del nome Menyllos, di otto lettere, non mi pare possa essere esclusa.



Fig. 3. La *lekythos* di Chicago (cortesia dell'Art Institute di Chicago).

Di recente, infine, il nome di Menyllos è stato integrato con buona verosimiglianza in un'iscrizione relativa a una vendita di terreni databile nel terzo quarto del IV sec.¹⁸

Tornando al monumento funerario, proprio Menyllos è il titolare, oltre che della base del Museo Epigrafico da cui è partita l'indagine di D. Peppa Delmouzou, di ben quattro delle sei *lekythoi* rintracciate, nello specifico due delle tre recuperate da Kyparissis ad Atene e le due finite sul mercato antiquario¹⁹. Per questa ragione, Peppa Delmouzou ipotizzava una sorta di "heroon" all'interno del peribolo, il cui aspetto rimane di fatto da chiarire²⁰. Significativamente, tutti i vasi sono databili nel decennio 340/30 a.C. e rappresentano la medesima scena: un uomo barbato, con un cavallo tenuto per le briglie, è intento a stringere la mano all'anziano padre nel gesto consueto della *dexiosis*²¹. L'iconografia sembra dunque indicarlo come un cavaliere²², fornendo così un dato supplementare circa lo *status* economico della famiglia. La conferma del rango liturgico è offerta da un Philagros Halaieus, verosimilmente il cugino già ricordato di Menyllos, figlio di Diokles, che è attestato come sintrierarca nel 322 a.C.²³

Le altre due *lekythoi* recuperate da Kyparissis, una a Voula e una ad Atene, e ragionevolmente attribuite da Peppa Delmouzou alla stessa tomba in cui si trovava il monumento per Menyllos, come si è detto, sono invece ascrivibili al ramo di Leon, il fratello di Astyphilos: i due vasi, identici, rappresentano infatti Leon (I) e il nipote Leon (II), figlio di Autokrates, impegnati in un'altra scena di *dexiosis*²⁴. La cronologia dei segnacoli, fissata nel secondo quarto del IV sec. a.C., rende inverosimile l'ipotesi che i vasi commemorassero la morte di Leon (II), inducendo piuttosto a riconoscere il defunto nel nonno Leon (I)²⁵. La *dexiosis* tra nonno e nipote, di fatto molto rara sui segnacoli funerari, potrebbe celare l'esistenza di un rapporto giuridico

¹⁸ SEG 48.155, col. I, l. 4 (= WALBANK 1995); cfr. PAA 647025.

¹⁹ MN, Theseion 170 e 168; Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek 221b (IN 2786); SEMA 70 (dispersa); cfr. n. 3 *supra*. È probabile che la base EM 13451 = SEMA 71, datata dopo la metà del IV sec. a.C. per ragioni paleografiche, appartenesse a una delle quattro *lekythoi*, ma non è stato possibile stabilire quale; v. ΠΕΠΠΑ-ΔΕΛΜΟΥΖΟΥ 1977, 234-235.

²⁰ *Ibid.*, 235; cfr. già PEEK 1951, 91-92 N. 149 e POULSEN 1951, 158-159, N. 221b. Si noti che non tutte le *lekythoi* hanno le stesse dimensioni.

²¹ Per la cronologia cfr. anche SCHMALTZ 1970, 143 A 266. Si noti che la *lekythos* di Copenhagen (CAT 2.397b) mostra leggere differenze

rispetto alle due *lekythoi* ateniesi (CAT 2.395b e CAT 2.396b, con i ragguagli espressi alla n. 3 *supra*): Menyllos ha un nastro tra i capelli e Astyphilos potrebbe tenere un oggetto nella mano sinistra. Per la *lekythos* dispersa (CAT 2.398b), la descrizione di PEEK 1951, 91-92, N. 149 è sommaria.

²² SPENCE 1993, 304, N. 117; v. anche 199-200 per l'ipotesi che la barba lo identifichi come un ufficiale, un *hipparchos* o un *phylarchos*.

²³ IG II² 1632, l. 192; PAA 922085 = PAA 922095; cfr. APF 14208 bis.

²⁴ MN, Theseion 153 - IG II² 11962 = CAT 2.388c; MN, Theseion 171 - IG II² 11961 = CAT 2.389c. SCHMALTZ 1970, 13.77.

²⁵ Così anche CAT 2.388c.

preciso in materia di passaggio dell'*oikos* e, dunque, un'adozione nonno materno-nipote, una pratica ben attestata dalle fonti letterarie e considerata dai commentatori moderni come una sorta di integrazione dell'epiclerato, dunque tra le strategie più diffuse per scongiurare il rischio di estinzione di un *oikos*²⁶.

Oggi, a distanza di oltre quarant'anni, siamo forse in grado di aggiungere un ulteriore segnacolo al corredo scultoreo del peribolo di Halai²⁷. È possibile, infatti, che una *lekythos* attualmente conservata all'Art Institute di Chicago, databile anch'essa nel secondo quarto del IV sec. a.C., sia riferibile al nucleo familiare dello stesso Leon (I)²⁸ (Fig. 3). La scena scolpita rappresenta infatti la *dexiosis* tra un Leon Halaieus e la moglie Demagora, che è verosimilmente da identificare come la defunta, alla presenza della figlia Elike. L'ipotesi che l'uomo sia da identificare come Leon (I) appare molto probabile²⁹. Elike sarebbe dunque da riconoscere come la madre di Leon (II), moglie di Autokrates Halaieus, nonché possibile *epikleros* dell'*oikos* paterno³⁰. Il fatto che il vaso mostri segni evidenti di un taglio finalizzato a ridurne il peso per agevolarne il trasporto non lascia molti dubbi circa le modalità in cui esso finì oltre oceano, peraltro nel 1930, quindi subito dopo la scoperta a Voula degli altri segnacoli discussi³¹.

Non si può escludere che il futuro riservi ulteriori sorprese, considerato che il peribolo accoglieva verosimilmente, oltre alle linee di discendenza dei due fratelli Astyphilos e Leon (I) figli di Philagros (I), anche quella del terzo fratello Diokles, il cui figlio Philagros (II) risulta attivo nella vita demotica con lo zio e il cugino, come si è detto. È possibile che l'assenza di segnacoli riferibili a questo ramo della famiglia sia dovuta soltanto alla parzialità delle ricerche e/o alle complicate vicende di dispersione dei monumenti funerari rinvenuti, uno dei quali, occorre ricordarlo, risulta ancora irreperibile³².

Certo è che la prosecuzione delle indagini archeologiche nel territorio di Halai Aixonides consente oggi di proporre per il monumento un'ubicazione plausibile³³. È stato chiarito, infatti, che la chiesa di Hag. Nikolaos *Pallon*, presso cui era casa Skutari³⁴, si trova a breve distanza dal percorso dell'antica strada che conduceva al principale luogo di culto del *demos*, il santuario di Apollo *Zoster* sul promontorio omonimo, oggi denominato Pounta³⁵. È probabile, pertanto, che il peribolo in cui erano sepolti i figli di Philagros

²⁶ Adozione ed epiclerato lasciano tracce precise nei periboli e sui segnacoli funerari: v. MARCHIANDI 2011a, 37-39. Per la pratica diffusa dell'adozione di un nipote a opera del nonno materno v. RUBINSTEIN 1993, 87-104; cfr. FOXHALL 2005, 7. Sono noti, ad es., i casi del padre della moglie di Temistocle, che adottò uno dei figli dello stratega, e quello di Licofrone figlio di Licurgo, che adottò il figlio della figlia Kallisto, che non a caso portava il suo stesso nome; v. rispettivamente: RUBINSTEIN 1993, 124, N. 28 e COBETTO GHIGGIA 1999, 152-154; RUBINSTEIN 1993, 125, N. 36 e COBETTO GHIGGIA 1999, 301-302. In tal caso, diversamente da quanto ipotizzava D. Peppa Delmouzou, l'Autokrates padre di Leon (II) andrebbe riconosciuto non come un figlio di Leon (I), ma come il genero; per la possibile *epikleros* v. *infra* con n. 30.

²⁷ MARCHIANDI 2011a, 426 Cat: [Hal.Aix.18].c (con i ragguagli espressi alla n. 30).

²⁸ La *lekythos* era originariamente conservata presso il Nelson-Atkins Museum of Art di Kansas City (n. inv. 31-127) e come tale compare in bibliografia: IG II² 5495a (p. 879); SCHMALTZ 1970, 131 A 132; CAT 3.322; cfr. n. 31. Come ho potuto appurare *per ep.*, tuttavia, essa è stata venduta all'Art Institute di Chicago nel 2009 (n. inv. 2009.76): cfr. <https://www.artic.edu/artworks/198468/fragment-of-a-funerary-lekythos-monument-in-the-shape-of-an-oil-jar> (consultato il 5/11/2019).

²⁹ Anche PAA 605745 prospetta la possibilità che il Leon della *lekythos* di Chicago sia da identificare con uno dei due Leon rappresentati sulle *lekythoi* ateniesi CAT 2.388c e CAT 2.389c, rispettivamente il nonno, figlio di Philagros, o il nipote, figlio di Autokrates. Alla luce della cronologia del vaso, credo tuttavia che Leon (I) sia il candidato più probabile, come pensava già J. Kirchner (IG II² 5495a a p. 879).

³⁰ L'ipotesi ricostruttiva qui proposta richiede alcune puntualizzazioni in merito a quanto ho sostenuto in passato, quando, seguendo Peppa Delmouzou, ritenevo che Autokrates fosse figlio di Leon (I), non valorizzando però l'insolita *dexiosis* tra nonno e nipote sulle *lekythoi* CAT 2.388c e CAT 2.389c: MARCHIANDI 2011a, 426-428 Cat: [Hal.Aix.18] con Σ 18. Allora ritenevo anche che Leon (I) potesse avere avuto due figli maschi, Kleomedon e Philagros (III), attivi verso la fine degli anni Quaranta, quindi dopo la sua morte: v. MARCHIANDI 2011a, 428 Cat: [Hal.Aix.18], Prosopografia, NN. 7-8 con Σ 18. È evidente, tuttavia, che la loro esistenza appare ora inconciliabile con l'ipotesi dell'*epikleros* e dell'adozione del nipote. In entrambi i casi, però, l'onomastica è largamente integrata: per Κλεομέδων Λέοντος Α[- -] v. PAA 577070 e cfr. LAMBERT 1997, 164; per Φιλάγρος Λε[- -] v. PAA 922020.

³¹ La dott.ssa R. Girnius, Associate Curator del Nelson-Atkins Museum of Art, mi ha comunicato *per ep.* che la *lekythos* fu acquistata nel 1930 dal famoso collezionista greco V. Diniakopoulos; il suo luogo di provenienza risulta sconosciuto. Come è ben noto, Diniakopoulos e la moglie Olga stavano raccogliendo in quegli anni una ricchissima collezione di antichità, che portarono con sé quando, dopo la Seconda Guerra Mondiale, si trasferirono in Québec: v. FOSSEY-FRANCIS 2004; cfr. <http://www.concordia.ca/arts/diniakopoulos.html>. Prima della guerra, tuttavia, essi operarono anche come mercanti d'arte per conto di importanti istituzioni europee: v. EPSTEIN 2004. A testimonianza dell'esistenza di stretti contatti con il mercato ateniese, si noti che la loro collezione annovera materiali provenienti da scavi clandestini effettuati nelle necropoli attiche, per esempio a Koropi poco prima del 1950: FOSSEY 2004; FRANCIS 2004; cfr. MARCHIANDI 2011a, 542-544 Cat: [Lamptr.6]. Gli scavi che portarono alla scoperta del peribolo di Menyllos a Halai non furono verosimilmente isolati. Si noti che, tra i pochi monumenti funerari attici conservati a Kansas City, almeno uno proviene da Halai e, non certo a caso, fu acquistato nel 1931. Si tratta della stele inv. 31-65 = IG II² 5511a (p. 879) = CAT 4.384, per la quale il sito del museo riferisce: «Found at Halai, Attica, Greece. With Theodore Zomboulaki, Athens, by 1930-1931. Purchased from Zomboulaki, through John Smirlis and Harold Woodbury Parsons, by The Nelson-Atkins Museum of Art, Kansas City, MO, 1931»; v. <https://art.nelson-atkins.org/objects/24791/grave-stele> (consultato il 17/7/2019). Y. Galanakis, conoscitore esperto dei cd. scavi privati (v. GALANAKIS 2012a e 2012b), mi ha comunicato *per ep.* che Th. Zamboulakis fu un mercante d'arte molto attivo sulla piazza ateniese soprattutto a partire dagli anni Venti.

³² Sono ben attestati casi in cui le linee di discendenza di più fratelli risultano sepolte all'interno dello stesso peribolo: emblematico è, per es., il caso di un peribolo ramnusio in cui erano sepolti i cinque figli del capostipite e i loro relativi discendenti: v. MARCHIANDI 2011a, 479-483 Cat: Rhamn.18; sul tema in generale cfr. *ibid.*, 35-46.

³³ ANDREOU 1994; ΚΟΥΡΑΓΙΟΣ 2009-2011.

³⁴ Così riferisce ΚΥΡΙΑΡΙΣΣΗΣ 1930, 44. Per le recenti ricerche effettuate presso la chiesa v. ΚΟΥΡΑΓΙΟΣ 2009-2011, 39-40.

³⁵ Per il santuario v. TRAVLOS 1988, 466-467, 476-479 e ΚΟΥΡΑΓΙΟΣ 2009-2011, 48-50; si noti che Apollo *Zoster* compare anche tra gli "Altri Dei", a testimonianza della rilevanza non esclusivamente locale del culto: v. LAMBERT 2010, 164-165; cfr. ISMARD 2010, 234-235.

(I) si allineasse lungo questa via, così come è attestato per i recinti di almeno altre due famiglie locali eminenti³⁶. Significativamente, membri di entrambe risultano non solo coinvolti a vario titolo nella gestione del culto di Apollo nel corso del IV sec. a.C., ma fanno anche parte, come Astyphilos, il figlio Menyllos e il nipote Philagros (II), della commissione di Halaieis eletta per realizzare l'*agalma* di Afodite³⁷.

2. UNO SCANDALO FINANZIARIO A HALAI AIXONIDES

Curiosamente, D. Peppa Delmouzou, nel suo studio sul peribolo di Halai, non concesse alcuno spazio a una vicenda che sicuramente aveva visto protagonista la famiglia di Menyllos e di cui A. Wilhelm, già nel 1904, aveva ben messo a fuoco i contorni³⁸.

L'occasione è preziosa per entrare nella cronaca locale di un *demos*, così da osservare da vicino i complessi meccanismi di interazione che ne regolavano gli equilibri e, in particolare, il ruolo in essi giocato dalle élites.

Il decreto demotico che Astyphilos propose intorno al 360 a.C. purtroppo è molto frammentario³⁹. I pochi passaggi conservati consentono tuttavia di affermare che l'iniziativa partiva da una precedente proposta, avanzata da un certo Nikomenes, e rientrava dunque all'interno di un dibattito già in corso, che aveva coinvolto, non sappiamo a quale titolo, anche un certo Euthemon⁴⁰. Per entrambi gli individui, l'assenza dell'onomastica completa indica che si trattava certamente di *demotai*, tanto più che i due nomi compaiono subito dopo quello di Astyphilos in cima alla lista della commissione di Halaieis incaricata di erigere l'*agalma* di Afrodite⁴¹. La famiglia di Euthemon, peraltro, è titolare di uno dei periboli che si trovavano lungo la strada per Capo Zoster, in prossimità quindi del monumento della famiglia di Astyphilos⁴².

Le ultime righe del decreto, le meglio preservate in assoluto, rivelano che il provvedimento era nato a seguito di un evento di una certa gravità: si prescrive, infatti, che, «affinché per il futuro nulla del genere si verifici più nel *demos*», il demarco Nikostratos, i tesoriere, i sacerdoti e le sacerdotesse pronuncino un'*ἄρα*⁴³. Come è già stato notato, il termine è da intendere non nel senso comune di maledizione pubblica contro terzi, ma piuttosto in quello, altrettanto ben documentato, di solenne giuramento garantito da ciò che gli specialisti chiamano un'*ἄρα*-maledizione⁴⁴. Ne deriva di conseguenza che le magistrature citate erano coinvolte nell'*affaire*.

La natura dei fatti, come ha ben visto Wilhelm, si chiarisce, almeno parzialmente, alla luce di un secondo decreto demotico, databile al 368/7 a.C., il cui proponente è, certo non a caso, l'Euthemon citato nel decreto di Astyphilos, verosimilmente proprio con l'intento di riferirsi al provvedimento qui da lui promosso⁴⁵.

³⁶ ANDREOU 1994, 206, n. 73; MARCHIANDI 2011a, 109, 428 Cat: [Hal.Aix.18], *Nota topografica*. Alludo, in particolare, ai periboli delle famiglie di Sokrates e di Euthemon, su cui v., rispettivamente, MARCHIANDI 2011a, 423-424 Cat: Hal.Aix.17 e 429-431 Cat: [Hal.Aix.19].

³⁷ Per l'analisi prosopografica delle famiglie di Sokrates e di Euthemon rimando a: MARCHIANDI 2011a, 424-425 Cat: [Hal.Aix.17], *Prosopografia* con Σ 17 (in part. NN. 2, 3); *ibid.*, 430-431 Cat: [Hal.Aix.19], *Prosopografia* con Σ 18 (in part. NN. 2/5, 8).

³⁸ WILHELM 1904, 114-118.

³⁹ *IG II*² 1175; cfr. ELIOT 1962, 28; WHITEHEAD 1986, 380, N. 53; JONES 2004, 113 N. 3; AIO_974 (F. Schuddeboom). La pietra è perduta. Il testo fu copiato da Fourmont e si conserva in un manoscritto della Bibliothèque Nationale de France (Parigi). L'edizione di *IG II*² si fonda su un apografo della copia di Fourmont fornito da Wilhelm, che migliorava un primo apografo, redatto da I. Bekker, su cui si erano fondate le precedenti edizioni: v. WILHELM 1901, 94-95.

⁴⁰ *IG II*² 1175, ll. 1-3: Ἀστυφίλος εἶπεν· περὶ ὧν Νικό/[μ]ένης λέγει, [δ]εδόχθαι τοῖς δημόταις - - -; segue alla l. 5 il nome di Euthemon in genitivo, inserito in una serie di linee (ll. 3-18) alle quali non è stato possibile dare un senso.

⁴¹ *IG II*² 4, 223, l. 6: Nikomenes figlio di Hieron (*PAI* 716070 = 716965); l. 7: Euthemon figlio di Eupolis (*PAI* 431520 = 431525), che è seguito, alle ll. 19-20 e 25, dai tre figli Eupolis (II), Euktemon e [Theo]philos (*PAI* 442600 = 442605 = 442610; 438195; 511590). Proprio l'incrocio dei dati prosopografici permise a WILHELM 1901, 94 di ricondurre con sicurezza il decreto a Halai Aixonides. Si noti che Nikomenes è attestato come anfitrione a Delo: *IG II*² 1635, l. 61 = *ID* 98 = CHANKOWSKI 13 A, l. 61 (377/76-374/73 a.C.); cfr. *PAI* 716965.

⁴² MARCHIANDI 2011a, 429-431 Cat: [Hal.Aix.19]; cfr. n. 36.

⁴³ *IG II*² 1175, ll. 19-24: ἄρας [ἄν] τὸ λοιπὸν / [μηδὲ]ν τοῖσιν ἐν τῷ δήμῳ γί/[γνη]ται· ὅτι ποῖσα[σ]θαὶ δὲ τὴν ἄρ/[ἄν] τὸν δήμαρχον

[N]ικόστρ[α]τον / [καὶ τ]ὸς ταμίαις καὶ τὸς [ε]ρ[ε]ταῖς / [καὶ τὰς] ἱερ[ε]ίαις. Sebbene il termine ἄρ[ἄν] sia integrato per metà e dubitativamente, non sembrano esserci alternative valide e la restituzione rimane plausibile.

⁴⁴ Come noto, sacerdoti e sacerdotesse erano in genere deputati a pronunciare le *arai* pubbliche contro terzi: v. e.g. il caso celeberrimo di Alcibiade in *PLU. Alc.* 22; cfr. *D.S.* 13.69.2; *NEP. Alc.* 6; *PLU. Alc.* 33.3, dove il ruolo preminente è affidato ai sacerdoti eleusini. Non si capisce, però, in virtù di quale potere il demarco e i tesoriere avrebbero potuto scagliare simili maledizioni; di contro, a giudicare dal decreto *IG II*² 1174, che discuterò a breve, essi sono sicuramente tra i responsabili delle irregolarità. Ciò orienta chiaramente verso l'altro significato di *ara*: in tal senso v. già JONES 2004, 113, N. 3; MARCHIANDI 2011a, 144-145 con n. 85; AIO_974 (F. Schuddeboom); per questo valore di *ara* in generale rimando a FARAONE 1999; RUBINSTEIN 2007; KONSTANTINIDOU 2014. Se così fosse, ovviamente, i sacerdoti e le sacerdotesse sarebbero chiamati a pronunciare l'*ara* non in virtù del loro ruolo istituzionale, ma in quanto coinvolti nel misterioso evento assieme al demarco e ai *tamiai*.

⁴⁵ *IG II*² 1174; cfr. ELIOT 1962, 27-28; WHITEHEAD 1986, 118, 380, N. 52; JONES 2004, 112-113, N. 2; FRÖHLICH 2004, 347; BRUN 2005a, 272-273, N. 140; AIO_973 (S. Lambert, F. Schuddeboom). Per Euthemon v. *PAI* 431515 = 431520. Per la ricostruzione del testo rimane fondamentale WILHELM 1901. Alle ll. 7-10, il decreto menziona gli ufficiali in carica sotto l'arconte Nausigenes (368/7 a.C.; si noti che *IG II*² indica erroneamente il 367/6 a.C., ma v. *PAI* 701550) come i primi ad aver applicato di propria iniziativa le nuove regole imposte dal decreto in oggetto; ne deriva pertanto che il 368/7 sia l'anno in corso, come ritiene una parte dei commentatori (e.g. WILHELM 1904, 117; WHITEHEAD 1986, 118; AIO_973). BRUN 2005a, 273 attribuisce invece il decreto all'anno arcontale successivo (367/6 a.C.).

Nella sostanza, esso innovava il procedimento ordinario di rendicontazione finanziaria del demarco e dei *tamiai*, imponendo loro di depositare mensilmente il conto (*logos*) delle entrate e delle uscite in una scatola (*kibotos*), certamente sigillata⁴⁶; da allora in poi infatti, sulla base di quei documenti soltanto e di null'altro, si sarebbe proceduto alla rendicontazione annuale (*euthyna*) entro il secondo mese dell'anno arcontale successivo⁴⁷. Per garantire alla nuova normativa la massima visibilità, si prescriveva l'esposizione della stele nell'*agora* del *demos*⁴⁸.

È facile immaginare, dunque, che l'intervento facesse seguito a un qualche episodio di irregolarità verificatosi nell'amministrazione delle finanze demotiche ed emerso, verosimilmente, nel corso delle *euthynai* cui i magistrati uscenti erano sottoposti di regola a conclusione del mandato. Il controllo sulla gestione diventava, di conseguenza, più stretto e rigoroso, assumendo una cadenza di fatto mensile, se pure con l'ingegnoso *escamotage* della scatola sigillata, che non imponeva in realtà una vera e propria verifica a ogni pritanìa, come avveniva di norma a livello centrale, aumentando così a dismisura l'impegno delle magistrature demotiche preposte, ma rimandava il controllo mese per mese a un unico momento finale, corrispondente appunto a quello delle *euthynai* annuali⁴⁹.

Il fatto che i destinatari del provvedimento fossero specificatamente il demarco e i *tamiai* indica con molta chiarezza le categorie di magistrati che si erano macchiate di reati finanziari, come del resto è lecito attendersi, posto che erano quelle che di norma maneggiavano il denaro pubblico e sacro del *demos*, spesso congiuntamente⁵⁰. Il coinvolgimento di sacerdoti e sacerdotesse testimoniato dal decreto di Astyphilos, d'altro canto, orienta verso l'ipotesi che si trattasse di finanze sacre⁵¹.

È ovvio che molti dettagli sono destinati a rimanere sfuggenti, ma certo, ancora una volta, credo che Wilhelm avesse ragione nel ritenere che a questi fatti vada collegata la serie già menzionata di *defixiones* probabilmente rinvenute a Halai. Assieme ad altri individui meno facili da identificare, tra i defissi compaiono infatti Astyphilos, il figlio Menyllos e altri membri collaterali della famiglia, come si è visto, ma anche Nikomenes ed Euthemon, a testimonianza del fatto che i tre avevano agito di concerto per risanare la situazione⁵².

⁴⁶ Per un esempio di scatola sigillata mediante il sigillo di un magistrato v. *JG* IX I² 3, 748, ll. 60-61; cfr. FRÖHLICH 2004, 268-270; v. anche NEMES 1997.

⁴⁷ *JG* II² 1174, ll. 1-13. Si noti che i due stadi di rendicontazione previsti per i magistrati della *polis* nella seconda metà del IV sec. a.C., ovvero quello propriamente finanziario (*logos*) e quello generale (*euthyna*), non sembrano qui così chiaramente distinti; in particolare, sono menzionati l'*euthynas* con i suoi *paredroi*, ma non compaiono *logistai* e *synegoroi*, ovvero i magistrati deputati specificatamente alla rendicontazione finanziaria, a differenza di quanto avviene per es. a Hagnous (o Myrrhinous) nel terzo quarto del IV sec. a.C., secondo la testimonianza di *JG* II² 1183 = R&O 63, ll. 1-27, su cui v. PIÉRARD 1971, 553-554, WHITEHEAD 1982, 119, FRÖHLICH 2004, 348-350 e MAGNOLI 2004/2005. Come noto, la procedura in vigore a livello centrale è descritta in dettaglio da ARIST. *Ath.* 48.4-5 e 54.2 ed è ritenuta dai commentatori moderni l'esito di una serie di trasformazioni avvenute a partire dalla revisione del codice legislativo ateniese nel 403/2 a.C.; cfr. PIÉRARD 1971; RHODES 1993 *ad loc.*; HANSEN 1991, 222-224, FRÖHLICH 2004, *passim*; EFSTATHIOU 2007; ORANGES 2013. Le difficoltà, dunque, potrebbero dipendere da ragioni di natura cronologica. La situazione attestata a Halai, infatti, sembra essere più simile a quella testimoniata nella *polis* dal decreto di Patrokleides del 405 a.C. (*apud* And. 1.78); cfr. EFSTATHIOU 2007, 131. Per la carica innovativa del decreto di Euthemon rispetto alla procedura ordinaria v. n. 49.

⁴⁸ *JG* II² 1174, ll. 13-14 e 17. Il decreto fu rinvenuto nel 1788 da L.-S. Fauvel «aux ruines de Halae pres le Cap Zoster», ovvero Capo Pounta: v. ZAMBON 2009, N. 119; cfr. i lemmati di *CIG* 88 e di *CLA* 571, oltre a ELIOT 1962, 27-28. L'*agora* del *demos* sembra ora da localizzare a una certa distanza, nell'isolato compreso tra le vie Varis, Mystra e Athenaidos: ΚΟΥΡΑΤΙΟΣ 2009-2011, 40-42.

⁴⁹ Come noto, a livello centrale, oltre al rendiconto di fine mandato (su cui v. n. 47), era prevista anche una rendicontazione per pritanìa gestita da una commissione di dieci buleuti estratti a sorte con funzione di *logistai*: ARIST. *Ath.* 48.3 con il commento di RHODES 1993 *ad loc.*; cfr. PIÉRARD 1971, 527, n. 4; HANSEN 1993, 221; FRÖHLICH 2004, 264-276. A livello demotico, il quadro è in generale meno ricco, ma non sembrano attestati altri casi di rendicontazioni intermedie: v. WHITEHEAD 1986, 117-119; FRÖHLICH 2004, 346-355. Il decreto di Euthemon sembra dunque innovare recependo nella sostanza la normativa della *polis*, se pure in una modalità ben meno impegnativa dal punto di vista organizzativo.

⁵⁰ WHITEHEAD 1986, 124-128, 143-144; GEORGIOUDI 2007, 97-101; per il caso esemplificativo di Acharnai v. ΣΤΑΪΝΧΑΟΥΡΕΡ 1992 (*SEG* 43.26).

⁵¹ V. n. 44. Il decreto *JG* II² 1183 = R&O 63, ll. 27-32 (terzo quarto del IV sec. a.C.), riferibile a Hagnous o Myrrhinous, offre un'idea molto concreta del ruolo finanziario dei sacerdoti, incaricati di dare in prestito a privati il denaro degli dei, secondo una prassi attestata di fatto in diversi demi attici; v. WHITEHEAD 1986, 158-160 e ora WILSON 2011, 79-84 (*SEG* 60.214) e NTOBA 2013 (*SEG* 63.156); sul tema generale dei santuari-banche nell'Attica rurale rimando a CHANKOWKI 2005 e ACKERMANN 2016. Non a caso, anche gli *hierēis* erano tenuti a rendicontare, come è attestato molto chiaramente proprio a Halai Aixonides. Un decreto demotico in onore di un sacerdote di Apollo *Zoster*, peraltro databile negli stessi anni Sessanta, testimonia, infatti, che egli aveva rendicontato in merito alla sua gestione della festa degli *Zosteria* davanti ai *demotai*, presumibilmente riuniti in assemblea; v. *SEG* 42.112 = R&O 46, l. 6: λόγους τῆς ἐπιμελείας ἔδωκεν τοῖς δημόταις.

⁵² Nikomenes ed Euthemon compaiono assieme, l'uno dopo l'altro, in una *defixio* che WILHELM 1904, 115-117 associava ragionevolmente a quelle riguardanti Astyphilos e Menyllos (v. nn. 15 e 16): *DTA* 24 = GAGER 1992, 148-149 N. 58 = EIDINOW 2007, 353; cfr. *PAA* 716930 e 431530. La *tabella* è conservata al Museo di Berlino (n. inv. Misc. 8608, W. 24). Essa menziona altri personaggi la cui identificazione risulta più problematica. In particolare, il dibattito si è sviluppato intorno ai nomi di Focione, riconosciuto come il famoso politico ateniese, e di Eupheros e Aristokrates, che sarebbero da identificare come i fratelli di un altro politico ben noto, Callistrato di Afidna. L'ipotesi risale a WILHELM 1904, 116-118, che ambientava la lotta tra le fazioni a Halai nel contesto più ampio della turbolenta situazione politica dell'inizio del IV sec. a.C. e delle tensioni tra Atene, Sparta e Tebe. Tale lettura è stata ripresa successivamente: GAGER 1992, 148-149, N. 58; NISOLI 2003; PAPAΚONΣΤΑΝΤΙΝΟΥ 2014, 1030-1031 e 2017, 152-153; cfr. anche DAVIES *apud* APF, 280-282 e EIDINOW 2007, 184 (forse meno convinta). Come ho già avuto modo di sottolineare (MARCHIANDI 2011a, 145, n. 87), tuttavia, mi sembra che il contesto sia strettamente locale; anche l'assenza di qualsiasi altra determinazione utile a identificare i personaggi, come il demotico per es., pure ben attestato nelle *defixiones*, induce a mio parere a ritenere che tutti i defissi fossero Halaici.

Nel fare ciò, evidentemente, essi avevano suscitato la reazione di un gruppo di condemoti, verosimilmente i responsabili delle malversazioni, nonché autori dei *katadesmoi*. È probabile che si fosse anche svolto un processo, dal momento che le maledizioni colpiscono la lingua dei defissi, secondo la formula che gli specialisti associano generalmente alle cd. “maledizioni giudiziarie”⁵³.

È possibile infine, questa volta a integrazione della ricostruzione di Wilhelm, che anche l'*agalma* di Afrodite vada inserito nel medesimo quadro. Il fatto che Astyphilos, Nikomenes ed Euthemon, in quest'ordine, figurino in cima alla lista degli incaricati della dedica, come già evidenziato, sembra attribuire loro quanto meno una sorta di *leadership* morale dell'iniziativa, che mi pare difficile separare dal ruolo di primo piano che essi congiuntamente, stando ai decreti noti e ai *katadesmoi*, giocarono nella vicenda, magari anche con ruoli istituzionali ben precisi. D'altro canto, la dedica fu sicuramente un fatto straordinario, a giudicare, più ancora che dagli onori tributati ai membri della commissione, dal loro numero (ben ventiquattro!) e dal loro rango. È evidente che l'intento fosse di garantire massima munificenza e massima visibilità a quella che voleva essere una manifestazione ben chiara della *pietas* degli Halaieis verso la dea, in un santuario urbano, occorre ricordarlo, e dunque davanti agli occhi dell'intera *polis*.

Il fatto che la destinataria fosse Afrodite offre probabilmente un indizio utile a ricostruire il contesto della malversazione, per quanto risulti al momento difficile da cogliere nella sua interezza. Può non essere incongruo, tuttavia, evidenziare che oggi sappiamo che esisteva a Halai un *Aphrodision* di una certa importanza, dal momento che fungeva da luogo di esposizione di decreti demotici⁵⁴. Tra quelli rinvenuti, un provvedimento probabilmente databile nel III sec. a.C. contiene le lodi per i *tamiai* e gli *hieropoioi* dell'anno arcontale di Ambrosios⁵⁵. A esso si è aggiunto, non da molto tempo, un secondo decreto ben datato al 338/7 a.C., rinvenuto non troppo lontano e possibilmente proveniente dallo stesso contesto, che onora tre *tamiai*, tra il resto, per aver risparmiato sulle entrate, così da essere stati in grado di versare ben 388 dracme supplementari agli *hieropoioi*⁵⁶. I documenti potrebbero forse testimoniare il fatto che la condotta dei magistrati di ambito finanziario, e dei cassieri in particolare, era rimasta, a distanza di tempo, un tema sensibile agli occhi dell'opinione pubblica locale⁵⁷.

Qualche riflessione ulteriore sulla storia della famiglia di Astyphilos e sul suo ruolo nella politica demotica, infine, può forse derivare dall'interpretazione di un altro documento proveniente dal peribolo di Halai e fino a questo momento trascurato, almeno nella prospettiva che ci interessa.

Nel 1977, D. Peppa Delmousu accoglieva il suggerimento di A.E. Raubitschek, che le aveva segnalato l'esistenza, nella collezione dell'archeologo americano D.M. Robinson a Baltimora, di un cratere a figure rosse del tardo V sec. a.C. proveniente «dalle vicinanze di Vari» (e quindi possibilmente dalla zona di Voula), che molto probabilmente era da collegare alla tomba di Halai⁵⁸. Il vaso infatti, che era stato sicuramente usato come cinerario, aveva attirato l'attenzione soprattutto per ragioni di natura iconografica, ma si distingueva anche per la presenza di un'iscrizione, graffita sulla sua superficie dopo la cottura. Essa

⁵³ In generale, sulle maledizioni giudiziarie v., *inter alia*: FARAONE 1991, 15-16; GAGER 1992, 116-150; FARAONE 1999; EIDINOW 2007, 165-190; PAPA-KONSTANTINOY 2014; 2017; 2018. Si noti che EIDINOW 2007, 170-171 esprime ragionevoli cautele nel considerare la maledizione della lingua come diagnostica delle maledizioni giudiziarie; ciò non di meno mantiene l'attribuzione alla classe di *DTA* 24 e 47/50, così come proposta da GAGER 1992 in aggiunta al censimento di FARAONE 1991, 16 con n. 71 (inspiegabilmente né Gager né Eidinow prendono in considerazione *DTA* 57, pur accogliendo nella sostanza la ricostruzione di Wilhelm, che considerava *DTA* 24, 47/50, 57 un gruppo omogeneo). Può essere utile rammentare che, a livello centrale almeno, i magistrati sottoposti a rendicontazione andavano di prassi davanti a un tribunale al termine del *logos*, dopo le verifiche effettuate dai *logistai* sui conti presentati; in quella sede, in caso di irregolarità, venivano messi immediatamente sotto accusa dai *synegoroi* per varie fattispecie di reati finanziari ed eventualmente condannati a pene pecuniarie. Anche la fase successiva della rendicontazione, l'*euthyna*, poteva sfociare in un processo per altri tipi di reati, di ambito pubblico o privato, qualora gli *euthynoi* avessero dato luogo a procedere a eventuali denunce presentate loro da qualsivoglia cittadino. Per le due procedure v. ARIST. *Ath.* 54.2 e 48.4-5, con la bibliografia indicata alla n. 47. Come tutto ciò si traducesse a livello demotico è impossibile dire. In ogni caso, la prospettiva che la scoperta di irregolarità nella rendicontazione finanziaria avesse cagionato un processo mi sembra tutt'altro che inverosimile.

⁵⁴ STEINHAEUER 1998; cfr. *ArchDelt* 29, 1973/74, B', 63-64; ANDREOU 1994, 196; ΚΟΥΡΑΓΙΟΣ 2009-2011, 37. Nel 1971 furono rinvenuti

tre decreti molto frammentari, pubblicati solo nel 1998: *SEG* 49.141-143. L'identificazione del santuario si fonda su uno di essi, *SEG* 49.142, che conserva la clausola di esposizione *ἐν τῷ Ἀφ[ροδισίῳ]*.

⁵⁵ *SEG* 49.141 (= STEINHAEUER 1998, N. 3). Il nome di Ambrosios compare qui per la prima volta. L'editore datava il suo arcontato al 290/89 a.C. Tale cronologia, tuttavia, è stata messa successivamente in discussione: Tracy e Osborne hanno proposto di abbassarla nel corso del III sec. a.C. (v. *SEG* 53.46), mentre Humphreys propende per rialzarla al 330-20 a.C. (v. *SEG* 54.207).

⁵⁶ ΣΤΑΙΝΧΑΟΥΡΕΡ 2004-2009 = *SEG* 59.42. La pietra è stata trovata nel 2006 reimpiegata in un muro romano in località Dilopho, alla periferia orientale di Vari. La clausola di esposizione è perduta. *Ibid.*, 70 suppone che provenga dall'*agora* del *demos*, ma, alla luce di *SEG* 49.141, l'*Aphrodision* costituisce senz'altro un candidato alternativo plausibile.

⁵⁷ I *tamiai* sono la più rappresentata tra le magistrature demotiche attestata nel *corpus* dei decreti attici: WHITEHEAD 1986, 143-144. Nella grande maggioranza dei casi, tuttavia, essi sono ovviamente menzionati come addetti ai pagamenti. Di contro, si conservano soltanto due decreti in loro onore iscritti su un'unica pietra, rinvenuta nel *demos* di Acharnai: ΣΤΑΙΝΧΑΟΥΡΕΡ 1992 (*SEG* 43.26). Un unico decreto in onore degli *hieropoioi* è invece noto da Aixone: *IG* II² 1199; cfr. WHITEHEAD 1986, 142.

⁵⁸ ΠΕΠΠΑ-ΔΕΛΜΟΥΣΟΥ 1977, 235-236. Il dato è ripreso in *Ead.* 1988, 124, 129, senza ulteriori approfondimenti. Per i riferimenti al vaso v. n. 60.

menziona il nome di un Diokles Halaieus della tribù Kekropis, con ogni probabilità da identificare come il più antico membro noto della famiglia proprietaria del peribolo in esame, nonché, possibilmente, come uno dei suoi occupanti.

Da allora il dato prosopografico è stato acquisito⁵⁹, ma il vaso, che è oggi conservato al Museo di Harvard, non ha ricevuto l'attenzione che certamente avrebbe meritato, e per più di una ragione.

3. LA FAMIGLIA DI HALAI E IL GENOS DEI BOUZYGAI: UN COLLEGAMENTO POSSIBILE?

Come si è detto, il cratere di Harvard risale al tardo V secolo⁶⁰. Più precisamente, Robinson lo datava dopo il 430 a.C. e lo attribuiva alla mano di un pittore anonimo, che Beazley aveva battezzato Pittore di Efesto⁶¹. Se la paternità non è più stata messa in discussione, la cronologia è stata poi meglio precisata intorno al 425 a.C. o, più genericamente, nel decennio compreso tra il 430 e il 420 a.C.⁶². Lo stesso Robinson avanzava, poi, la ragionevole ipotesi che Diokles fosse il nome del defunto cui appartenevano i resti conservati all'interno⁶³. La datazione dell'iscrizione su basi paleografiche, compatibile con il decennio indicato per il vaso per ragioni stilistiche, come vedremo, induce dunque a ritenere che esso fosse stato utilizzato come cinerario in anni non troppo distanti dalla sua realizzazione.

Come anticipato, il vaso ha suscitato interesse, e non poco, esclusivamente per ragioni di natura iconografica, in particolare in relazione alla scena di aratura dipinta sul suo lato principale (Fig. 4)⁶⁴.

In generale, il tema è piuttosto raro, ma, nella declinazione specifica, è reso praticamente unico dalla presenza di due figure che sicuramente non appartengono al mondo terreno. Il protagonista è un uomo nudo, barbato, che conduce un aratro tenendo la mano sinistra sulla bure, il manico orizzontale, nel gesto tipico dell'eroe-aratore⁶⁵; con la mano destra, invece, impugna un lungo bastone, utile, verosimilmente, a indirizzare i buoi. Il personaggio è visibilmente impegnato in una conversazione con un anziano uomo barbato che gli sta accanto. Assiste al dialogo una figura femminile coronata, che si appoggia a una sorta di asta con il braccio destro e tiene un mazzo di spighe nella mano sinistra. Un albero spoglio fa da quinta alla scena.

Gli studiosi sono concordi nel collegare la rappresentazione all'aratura primigenia⁶⁶. Secondo una tradizione ben nota, essa fu effettuata per la prima volta in Attica da Bouzyges, l'inventore dell'aratro tirato da un giogo di buoi (da cui il suo nome, alla lettera "aggiogatore di buoi"), nonché il capostipite del *genos* omonimo dei Bouzygai⁶⁷. L'uomo raffigurato sul vaso sarebbe pertanto da riconoscere come lo stesso Bouzyges, o in alternativa come un sacerdote membro dei Bouzygai, nell'eventualità – poco probabile a mio giudizio – in cui la scena non rappresenti l'aratura archetipica, bensì una sua replica rituale⁶⁸. Diversamente, i pareri sono discordi riguardo alle identità dell'anziano e della donna, pur unanimemente riconosciuti come un eroe attico e una divinità. Il primo editore, Robinson, proponeva i nomi di Atena e di Cecrope⁶⁹. In seguito, invece, si è affermata l'ipotesi che la dea sia Demetra e che, coerentemente, l'anziano

⁵⁹ *PAA* 333135. ROBINSON 1931, 160 riteneva ragionevolmente Diokles un membro della stessa famiglia dell'omonimo Diokles Halaieus padre di Philagros, che non poteva essere la stessa persona per ovvie ragioni di cronologia; sulla stessa linea v. IMMERWAHR 1964, 24-25.

⁶⁰ Harvard Art Museums/Arthur M. Sackler Museum, Bequest of David M. Robinson, inv. 1960.345, cfr. ROBINSON 1931 e 1937, 35-36; *ARV*² 1115, 30 (Beazley); *Para* 453; *Beazley Addenda*² 331.

⁶¹ ROBINSON 1931, 158-159. In generale, per il Pittore di Efesto v.: *ARV*² 1113-1116 (Beazley); MANNACK 2001, 33-36.

⁶² V. e.g. *LIMC* III s.v. «Bouzyges», 154, N. 2 [C. Bérard]; *LIMC* VI s.v. «Kekrops», 1087-1088, N. 29 [I. Kasper-Butz-I. Krauskopf-M. Knittlmayer].

⁶³ ROBINSON 1931, 160.

⁶⁴ Decisamente meno peculiare appare invece la scena dipinta sul lato secondario, dove sono rappresentati tre giovani (Fig. 5). La tendenza a prestare scarsa attenzione al retro del vaso, ricorrendo di frequente proprio al tema scelto per il cratere di Harvard, sembra essere una sorta di motivo firma del Pittore di Efesto: ROBINSON 1931, 159.

⁶⁵ La bure, in greco ἐχέλις, è eponima in Attica di un eroe contadino, tale Echelos, che, secondo la tradizione, avrebbe preso parte alla battaglia di Maratona: v. PAUS. 1.53.3; cfr. JAMESON 2014 (= 1951) e KEARS 1989, 45-46, 165.

⁶⁶ Tra gli interpreti della scena v.: ROBINSON 1931 e 1937; COOK 1940, 606-608; Beazley *apud ARV*² 1115, 30; KRON 1976, 95-96, 261 K22; BOURRIOT 1976, 1281-1282, n. 451; SIMON 1983, 21; *LIMC* III s.v. «Bouzyges», 154, N. 2 [C. Bérard].

⁶⁷ Per Bouzygos: KEARS 1989, 152. Per i Bouzygai: TOEPFFER 1889, 136-149; BOURRIOT 1976, 1270-1291; PARKER 1996, 286-387; ISMARD 2010, 375; LAMBERT 2015. I dubbi espressi da Bourriot riguardo alla storicità del *genos* sono stati ragionevolmente ridimensionati nella letteratura successiva. Per l'ipotesi che i Bouzygai fossero anche eseti delle leggi ancestrali di Atene v. VALDÉS GUÍA 2009.

⁶⁸ Così *LIMC* III s.v. «Bouzyges», 154, N. 2 [C. Bérard]. Per il rito dell'aratura sacra v. *infra* con n. 73.

⁶⁹ ROBINSON 1931 e 1937, seguito e.g. da JAMESON 2014, 19 (= 1951); KRON 1976, 96-96; BOURRIOT 1976, 1281-1282, n. 451. ROBINSON 1931, 156, n. 1 riportava in alternativa un'ipotesi suggeritagli da Elderkin, di fatto implicitamente scartandola, secondo cui l'eroe sarebbe da riconoscere come Bute. Tale identificazione non è esclusa in *LIMC* III s.v. «Bouzyges», 154, N. 2 [C. Bérard]. In ogni caso, il cratere di Harvard non è annoverato tra le rappresentazioni di Bute nel *LIMC*, mentre è compreso tra le possibili raffigurazioni di Cecrope: v. *LIMC* VI s.v. «Kekrops», 1087-1088, N. 29 [I. Kasper-Butz-I. Krauskopf-M. Knittlmayer].



Fig. 4. Il cratere di Harvard (lato A) (cortesia degli Harvard Art Museums).

sia uno dei numerosi re/eroi eleusini⁷⁰. La scena non si ambienterebbe pertanto ad Atene, ma nei pressi di Eleusi, precisamente nella pianura Rharia, dove si era svolta la semina primigenia, quella effettuata da Trittolema figlio di Rharos⁷¹.

Al contrario, ritengo che la proposta di Robinson vada riconsiderata con grande attenzione, posto che difficilmente l'eroe aratore del cratere di Harvard può essere riconosciuto come Trittolema⁷². Di contro, il collegamento tra la prima aratura di Bouzyges e l'Acropoli era molto radicato nella pratica rituale, quale evidente riflesso della tradizione mitografica: una delle tre sacre arature (ἄροτοι ἱεροί) compiute sul suolo attico avveniva infatti ai piedi dell'Acropoli e si chiamava *Bouzygios arotos*⁷³. Sull'Acropoli inoltre era conservato il primo aratro costruito da Bouzyges⁷⁴.

⁷⁰ Così LIMC III s.v. «Bouzyges», 154, N. 2 [C. Bérard], ripreso in LIMC IV s.v. «Demeter», 879 N. 419 [L. Beschi]. Dubbi in questo senso erano già stati espressi da COOK 1940, 606-608; BEAZLEY in ARV² 1115, 30; BROMMER 1973, 261.

⁷¹ Secondo PAUS. 1.38.6 la pianura Rharia fu la prima terra a essere seminata e a dare frutti grazie a Trittolema, di cui ai suoi tempi si mostravano ancora l'aia e un altare; cfr. *ibid.*, 14, 2. Coerentemente, Trittolema era indicato, in una delle numerose tradizioni riguardanti la sua genealogia, come figlio dell'eroe eponimo Rharos: PAUS. 1.14.3; in alternativa sarebbe stato suo nipote: SUID. s.v. Παριάς; cfr. KEARS 1989, 196 (Rharos), 201 (Trittolema); MATHESON 1994. In virtù di questa prima semina, la pianura Rharia era sede di una delle tre «arature sacre» compiute in Attica, secondo la testimonianza ben nota di PLU. *Moralia* 144a-b, su cui v. *infra* con n. 73.

⁷² Beazley (ARV² 1115, 30), per es., ipotizzava che l'aratore del cratere di Harvard fosse Trittolema. BOURRIOT 1976, 1281-1282, n. 451, tuttavia, ripreso da BÉRARD 1986, 154, ha ben evidenziato le insormontabili difficoltà poste da tale identificazione, considerato che nell'iconografia ateniese del V sec. a.C. l'eroe eleusino, che peraltro ricorre su oltre un centinaio di vasi, è sempre rappresentato molto giovane e imberbe e mai intento ad arare; cfr. LIMC IV s.v. «Demeter», 872-875, 886, 890-891 [L. Beschi]; MATHESON 1994; LIMC VIII s.v. «Trittolema», 56-68 [G. Schwarz]. Sebbene esistesse una tradizione che riconosceva a Trittolema l'invenzione dell'aratro (v. e.g. PLIN. *nat.* 7.57.199), egli non è un eroe-aratore, come ha ben evidenziato JAMESON 2014, 20-21 (= 1951). È verosimile che l'aratro sia un attributo secondario collegato alla sua unica impresa, la cd. Missione

di Trittolema, ovvero il compito, affidatogli da Demetra, di insegnare la semina, e dunque l'aratura, agli uomini, che è il tema pressoché unico dell'iconografia ateniese del V sec. a.C. Significativamente, esiste un cratere in cui Demetra appare intenta a consegnare l'aratro all'eroe in partenza: LIMC IV s.v. «Demeter», N. 365 [L. Beschi] = LIMC VIII s.v. «Trittolema», 56-68, N. 50 [G. Schwarz] (ca. metà del V sec. a.C.); cfr. MATHESON 1994, 358. Di contro, l'unico vaso classico che rappresenta Trittolema con l'attributo dell'aratro, dunque verosimilmente «in missione», non è di produzione attica, ma proviene dalla Beozia: SCHAWARZ 1997, N. 26 (metà/fine V sec. a.C.); cfr. *ibid.* NN. 27/29 per le altre tre attestazioni note, tutte di età romana.

⁷³ PLU. *Moralia* 144a-b: «Ἀθηναῖοι τρεῖς ἀρότους ἱεροῦς ἄρουσι, πρῶτον ἐπὶ Σκίρων, τοῦ παλαιοτάτου τῶν σπόρων ὑπόμνημα, δεύτερον ἐν τῇ Ραρία, τρίτον ὑπὸ πόλιν, τὸν καλούμενον Βουζύγιον». È evidente la difficoltà di conciliare le tre cerimonie in un quadro interpretativo organico, tanto più che Skiron, una località sita alla periferia occidentale di Atene, lungo la Via Sacra diretta ad Eleusi (PAUS. 1.36.4), sembrerebbe contendere alla Rharia la semina primigenia. Gli studiosi ritengono che si tratti di tradizioni diverse, concorrenziali e non contemporanee; v. RE II s.v. «ἄροτοι ἱεροί», coll. 1215-1217 [O. Kern]; ROBINSON 1931, 157, n. 5; JAMESON 2014, 15 con n. 15 (= 1951); 1976, 1278 con n. 447. Si noti che Bouzyges è strettamente connesso all'Acropoli anche da ARISTID. *Or.* 37.16 Keil (*hAth*) = 2 Dindorf, vol. I, 20, 13: Βουζύγιος τις ... τῶν ἐξ ἀκροπόλεως; cfr. BEHER 1981, 226; sul contenuto del passo v. n. 77.

⁷⁴ Sch. in AESCHIN. 2.78 = 56, 24-25 Dindorf: «τὸ ἄροτρον αὐτοῦ ἀνέκειτο ἐν τῇ ἀκροπόλει πρὸς μνήμην».

Atena e Cecrope, dunque, rispettivamente la divinità dell'Acropoli e il primo re di Atene, che aveva il suo palazzo e la sua città sulla rocca, sembrano essere presenze quanto mai idonee al fianco di Bouzyges⁷⁵. Occorre peraltro ricordare, come aveva già intuito Toepffer, che è probabile che i cerali che le *aletrides* macinavano ritualmente per confezionare le focacce da offrire in sacrificio ad Atena venissero proprio dal campo arato da Bouzyges, a testimonianza di quanto fosse stretto il suo legame con la dea poliade⁷⁶. D'altro canto, non va dimenticato nemmeno che Atena era la patrona delle *technai* e, dunque, degli inventori *tout court*, un ruolo che forse basterebbe da solo a giustificare la sua presenza accanto a Bouzyges⁷⁷.

Di contro, il collegamento dei Bouzygai con Demetra ed Eleusi è molto più labile o, comunque, pare essere il frutto di una rielaborazione secondaria, come bene hanno visto diversi studiosi⁷⁸.

In questa prospettiva, l'iconografia sicuramente anomala dell'Atena del cratere di Harvard, su cui si fondano nella sostanza i dubbi espressi dagli esegeti moderni circa l'identità della figura, potrebbe spiegarsi proprio alla luce del suo ruolo inconsueto di divinità "agricola". L'assunzione di prerogative tradizionalmente demetriache giustificherebbe, da un lato, la rinuncia, da parte del pittore, al codice iconografico consueto, come mostra in particolare l'assenza dell'egida, dall'altro lato, il ricorso ad attributi demetriaci, come il mazzo di spighe e la strana asta, certo più simile a uno scettro che a una lancia.

A prescindere, in ogni caso, dai problemi di identificazione posti dai due personaggi discussi, l'idea che la scena sia riconducibile alla saga di Bouzyges ha riscosso una generale adesione, come si è detto; delle tre possibili attestazioni note, il cratere in esame conserva sicuramente la meno dubbia⁷⁹.

Proprio la peculiarità del tema iconografico e la rarità delle sue rappresentazioni obbligano dunque, almeno a mio parere, a interrogarsi sulle ragioni della singolare scelta e, dunque, sulla committenza del vaso, possibilmente alla luce di quanto sappiamo della famiglia di Halai cui esso è riconducibile. Curiosamente, il tema non sembra aver sollevato alcun interesse nei commentatori, che al più hanno rilevato un possibile collegamento tra la menzione della tribù Kekropis nell'iscrizione e la rappresentazione, sullo stesso lato del vaso, della figura dell'eroe eponimo Cecrope⁸⁰.

Personalmente, invece, mi chiedo se sia lecito ipotizzare l'appartenenza di Diokles e della sua famiglia al *genos* dei Bouzygai.

Tralasciando i problemi interpretativi relativi alla natura e alla funzione dei *gene* nell'Atene classica⁸¹, l'identità propriamente storica e biografica dei *gennetai* rimane quasi sempre molto elusiva. Le eccezioni sono rare e tra esse spiccano certamente i casi di Callia, membro del celeberrimo *genos* eleusinio dei Kerykes, e quello di Licurgo, membro del *genos* degli Eteoboutadai⁸². È molto noto che entrambi furono totalmente immersi nella realtà politica dei loro tempi. Callia rivestì la carica di stratego durante la Guerra di Corinto, ma, in linea con la tradizione della sua famiglia, ebbe anche un'intensa attività diplomatica⁸³. Quanto a Licurgo, in qualità di "ministro delle finanze", fu in grado di dominare per oltre dieci anni la scena pubblica, nel difficile periodo seguito alla sconfitta di Cheronea⁸⁴.

⁷⁵ Su Cecrope v. KEARS 1989, 175-176 e, più estesamente, GOURMELEN 2005. La tradizione ricorda Cecrope come il fondatore di una città sita sull'Acropoli, che da lui prendeva il nome di Cecropia: PL. *N.H.* 7.194; cfr. DI CESARE 2016.

⁷⁶ TOEPFFER 1889, 137, n. 1, che certo eccedeva nel proporre che le *aletrides* venissero esclusivamente dal *genos* dei Bouzygai, contraddicendo di fatto un passo molto noto e discusso di Aristofane (*Lys.* 641-647), su cui rimando da ultima a PERUSINO 2002. Sulle *aletrides* v. sch. AR. *Lys.* 644: «γίνονται δὲ τινες τῶν εὐγενῶν ἀλετριδῆς τῆ θεῶ παρθένου, αἵτινες τὰ εἰς τὴν θυσίαν πόπανα ἄλλοσι. καὶ ἐστὶν ἐντιμον τοῦτο· εἰσι δὲ καὶ ἱεροὶ μιλῶνες»; cfr. BRULÉ 1987, 114-116. Si noti che le macine sacre ricordate dallo scoliasta offrono un *pendant* simmetrico dell'aratro di Bouzyges. A ribadire con forza lo stretto legame di Bouzyges con Atena si ricordi, inoltre, il ruolo centrale che egli gioca nella versione ateniese del mito del *Palladion*, secondo la tradizione attestata da POLYAEN. *Strateg.* I 5: v. BURKERT 1970; cfr. MARCHIANDI 2011b. A torto il dato è stato sottovalutato.

⁷⁷ È ben noto che gli eroi "culturali", quale sicuramente può essere considerato Bouzyges, obbedivano spesso a istruzioni divine nella realizzazione delle loro "invenzioni": KEARS 1989, 80. Questo sembra esattamente il quadro dipinto da Elio Aristide per l'invenzione dell'aratro, di fatto un dono di Atena agli uomini, se pure creato, per così dire, con la collaborazione di Bouzyges: ARISTID. *Or.* 37.16 Keil (*hAth*) = 2 Dindorf, vol. I, 20, 13. Significativamente, altre tradizioni, per es. in Tessaglia e in Beozia, riconoscevano Atena come l'unica protagonista dell'evento: v. COOK 1940, 608; JAMESON 2014, 20 (= 1951).

⁷⁸ Il collegamento tra i Bouzygai ed Eleusi si fonda su due documenti:

1. uno scolio ad ARISTID. *Or.* 3.51 Keil (*Pro Quattuor*) = 46 Dindorf, vol. II, 175, 130, ovvero *sch.* Dindorf, vol. III, 473, 25-27, secondo cui i Bouzygai erano addetti alla cura dei buoi sacri impiegati nell'aratura eleusinia: «Βουζύγαι καλοῦνται οἱ τὰς ἱερὰς βουῆς τὰς ἐν Ἐλευσίνι ἀρατριώσας τρέφοντες»; 2. un'iscrizione eleusinia di recente riferita al *Panhellenion* (169/70 d.C.?), contenente una lista di personale del santuario che menziona, tra gli altri, un Βουζύγη[ς] (*JG II* 1092, B, l. 32 = *IEleus* 489, B, l. 61). Per l'interpretazione di questi dati rimando alle condivisibili considerazioni di ROBINSON 1931, 157, n. 5; JAMESON 2014, 15 con n. 15 (= 1951); BOURRIOT 1976, 1278 con n. 447; cfr. inoltre CLINTON 2008, 371. Si noti che non è mancato chi, forse esagerando, ha disgiunto le due testimonianze dal *genos* dei Bouzygai, ipotizzando che il termine *bouzyges*, al singolare o al plurale, sia qui da intendere semplicemente nel suo senso generico di addetto all'aggiogamento dei buoi sacri: PARKER 1996, 287.

⁷⁹ *LIMC* III s.v. «Bouzyges», 154, N. 2 [C. Bérard].

⁸⁰ E.g. ROBINSON 1931, 160; KRON 1976, 96; *LIMC* VI s.v. «Kekrops», 1087-1088, N. 29 [I. Kasper-Butz-I. Krauskopf-M. Knittlmayer].

⁸¹ Dopo il lavoro fondamentale di BOURRIOT 1976, v. PARKER 1996, 284-327; BLOK-LAMBERT 2009; LAMBERT 2010; ISMARD 2010, *passim*; SOURVINOU INWOOD 2011, *passim*; LAMBERT 2015.

⁸² *PAA* 554500 = *APF* 7826 X-XII e *PAA* 611335 = *APF* 9251. Per i Kerykes e gli Eteoboutadai in generale v.: BOURRIOT 1976, 1198-1233 e 1304-1347; PARKER 1996, 300-302 e 290-293; LAMBERT 2015.

⁸³ MARGINESU 2016.

⁸⁴ FARAGUNA 1992; BRUN 2005b; FARAGUNA 2011.

Anche tra i Bouzygai c'erano uomini d'azione, come testimonia quel poco che sappiamo circa le biografie degli unici due *gennetai* noti per l'età classica, purtroppo senza patronimico né demotico⁸⁵. Il primo era un contemporaneo di Diokles, si chiamava Demostratos e fu un politico di primo piano nell'acceso dibattito che, nel 415 a.C., portò gli Ateniesi a deliberare la guerra contro Siracusa⁸⁶. Le fonti, anche coeve, lo ricordano come un oratore particolarmente ostinato e protervo in *ekklelesia*; la sua propensione all'iracondia gli valse addirittura il soprannome di "Cholozygēs", che potremmo tradurre come "il Biliozygēs", ovvero il Bouzygēs bilioso⁸⁷. Fu proponente di decreti relativi alla spedizione in Sicilia e possibilmente anche di una prossenia per uno Cnidio risalente al 422/1 a.C.⁸⁸.

Il secondo Bouzygēs noto è invece Demainetos, che fu stratega nel corso della Guerra Corinzia⁸⁹. Al pari dei grandi generali, egli disponeva di un *mantis* personale, che lo accompagnava sul campo⁹⁰. Si chiamava Kleioboulos, figlio di Glaukos Acharneus, ed era lo zio materno di Eschine⁹¹. L'oratore racconta che i due vinsero assieme una battaglia navale contro l'ammiraglio spartano Cheilon⁹².

In questa prospettiva, il ruolo giocato da Astyphilos nella politica nazionale e in quella demotica potrebbe forse acquisire una nuova profondità.

È possibile infatti che la sua specifica competenza in merito al dossier di politica estera riguardante Methymna, testimoniata dalla funzione di proponente svolta per ben due volte a distanza di poco tempo, celi un'attività diplomatica intensa, se pure altrimenti ignota. Parallelamente, il ruolo giocato a Halai nel dirimere una vicenda certo particolarmente spinosa potrebbe fondarsi su una ben precisa autorità in ambito religioso, che derivava ad Astyphilos proprio dall'appartenenza a un *genos*. I Bouzygai, peraltro, erano, per così dire, "specialisti" di *arai* rituali. Erano molto note, infatti, nell'età classica le cd. *βουζύγεις ἀραι*, ovvero le maledizioni che i Bouzygai specificatamente erano chiamati a pronunciare contro coloro che violavano i principi basilari della civiltà⁹³.

Se così fosse, sarebbe evidente che il cratere di Harvard fu ciò che gli studiosi definiscono una "*special commission*": ordinato plausibilmente per ornare con le gesta di famiglia le occasioni conviviali e i simposi domestici, esso finì ben presto riutilizzato in contesto funerario, come del resto capitava non di rado a vasi realizzati per le finalità più disparate⁹⁴.

Una riflessione sull'iscrizione può forse contribuire a chiarire ulteriormente la storia del manufatto e del suo proprietario.

4. UN CORPO SOTTRATTO AL DEMOSION SEMA?

Come anticipato, il cratere di Harvard reca un'iscrizione graffita dopo la cottura nella parte alta del campo figurato, subito sotto la corona di foglie di alloro che circonda l'orlo, in lettere piuttosto grandi e ben distanziate. Essa comincia sul lato B, dove sono rappresentati tre efebi, esattamente a sinistra del primo personaggio (Fig. 5), e si conclude sul lato A, tra i rami dell'albero, nella sostanza sfruttando gli spazi lasciati liberi dalle figure (Fig. 4). L'idionimo e il demotico risultano così essere sul lato secondario del vaso, mentre, nella parte sinistra del lato principale, a breve distanza dalla figura di Cecrope, si legge il nome

⁸⁵ Come ha ben dimostrato BOURRIOT 1976, 1020 e 1270-1275, l'ipotesi che Pericle e il suo ramo paterno appartenessero ai Bouzygai, risalente a TOEPFFER 1889, 148 e ricorrente nella letteratura successiva, anche recente, va definitivamente abbandonata. È noto invece un terzo Bouzygēs che visse alla fine del I sec. a.C., tale Diotimos figlio di Diodoros, del *demos* di Halai Aixonides (!); assieme al fratello Theophilos, egli risulta al centro di un intricato reticolo di appartenenze a *gene* diversi, secondo una pratica ben attestata nel tardo ellenismo; v. rispettivamente PAA 365660 = 365650 = 365665 e 511585; cfr. APF 3933; BOURRIOT 1976, 1285-1289; da ultimo, ISMARD 2010, 378-383, con i riferimenti a ulteriore bibliografia.

⁸⁶ PAA 319245; cfr. AR. *Lys.* 391-397; EUP. fr. 103 e 113 K.-A.; PLU. *Nic.* 12.6 (cfr. TH. 6.25.1); *Alc.* 18.3.

⁸⁷ AR. *Lys.* 397; cfr. EUP. fr. 103 e 113 K.-A.

⁸⁸ AR. *Lys.* 393-394; PLU. *Nic.* 12.6 e *Alc.* 18.3. Per l'identificazione come proponente del decreto di prossenia IG I³ 91 (*cum add.* a p. 945), il cui nome è di fatto in larga parte integrato, v. DAVERIO ROCCHI 1968, 117-119; cfr. PAA 319235.

⁸⁹ PAA 306140 (Aeschin. 2.78); possibilmente = PAA 306140 (X.HG

5.1.10, 26). Appare incerta invece l'ipotesi di identificare questo Demainetos con Demainetos figlio di Demeas Paianieus (PAA 306245), proposta da Davies (APF 3276).

⁹⁰ PRITCHETT 1979, 47-90; FLOWER 2009, 153-183.

⁹¹ PAA 576545.

⁹² AESCHIN. 2.78. La notizia è confermata dalla stele di Kleioboulos, che è stata rinvenuta fuori contesto entro i confini del *demos* di Acharnai: SEMA 148.

⁹³ Nello specifico, le maledizioni erano dirette contro chi lasciasse un corpo insepolto, contro chi rifiutasse di condividere acqua o fuoco e contro chi non indicasse la strada ai viandanti; per le fonti relative v. ROBINSON 1931, 157 con n. 1 e BOURRIOT 1976, 1277-1278 con n. 445; cfr. JAMESON 2014, 15 (= 1951); WILLIAMS 1962; PARKER 1996, 287.

⁹⁴ Come notava HIMMERWAHR 1964, 25, il cratere non è un cinerario tipico, se pure occasionalmente possa svolgere questa funzione. Del tutto simile è il caso dei vasi bronzei, prevalentemente lebeti, dati come premio ai vincitori delle gare atletiche e, non di rado, riutilizzati come urne dalle élites non solo ateniesi; v. MARCHIANDI 2012.



Fig. 5. Il cratere di Harvard (lato B) (cortesia degli Harvard Art Museums).

della tribù Kekropis in genitivo, in una forma apparentemente anomala. ΔΙΟΚΛΕ[Σ] ΗΑΑ[ΑΙΕ]Υ[Σ] | ΚΕΚΡΟΠΙΑΣ era la lettura di Robinson, che indicava tra parentesi quadre le lettere che, a suo giudizio, erano state integrate nel corso del restauro moderno del vaso⁹⁵.

È stato merito di H.R. Immerwahr aver chiarito l'entità e la disinvoltura di tali interventi sul testo antico, soprattutto sul lato A, dove le lettere erano ritenute da Robinson tutte genuine⁹⁶. Una fotografia allora in possesso di J. Beazley, che ritraeva i frammenti prima del restauro, permise infatti allo studioso di riconoscere la desinenza consueta del genitivo della tribù, ovvero [Κ]εκροπίδης. Il restauratore aveva erroneamente trasformato il *delta* in *alpha*, trascurando invece le labili tracce lasciate dall'*omicron*. Recenti analisi condotte con l'ausilio della luce ultravioletta hanno confermato, se mai ce ne fosse stato bisogno, la lettura di Immerwahr⁹⁷. L'iscrizione originaria doveva essere pertanto: Διοκλέ[ε]ς ἡαλ[αι]εῦ[ς] | [Κ]εκροπίδης⁹⁸. Si risolve così il problema della inconsueta dizione del nome della tribù⁹⁹.

Più difficile da spiegare rimane invece l'impaginato. Escludendo l'ipotesi che il nome Diokles volesse identificare uno degli efebi del lato B, la scelta di cominciare l'iscrizione sul lato secondario del vaso può sembrare incomprensibile. Non a caso, è stata avanzata l'ipotesi, come si è detto, che l'estensore del testo volesse enfatizzare il legame tra la menzione della tribù cui apparteneva il defunto e la rappresentazione del suo eroe eponimo nella scena figurata sottostante¹⁰⁰. Diversamente, non si può escludere che l'iscrizione sia stata apposta senza particolare attenzione alla sua relazione con le rappresentazioni, per ragioni pratiche impellenti, come sarei più propenso a credere e come proverò a spiegare.

Per quanto riguarda la sua cronologia, infine, al netto delle manomissioni moderne, l'uso, se pure misto, dell'alfabeto epicorico attico e la forma delle lettere si adattano bene alla data proposta per il vaso su

⁹⁵ ROBINSON 1931, 153, n. 1, 159.

⁹⁶ IMMERWAHR 1964, 24-25, N. 7 (SEG 22.84); cfr. AVI 3918. (<https://www.avi.unibas.ch/DB/searchform.html?ID=4128>; consultato il 20/06/19).

⁹⁷ La notizia compare sul sito del Museo di Harvard: <https://www.harvardartmuseums.org/art/288177> (consultato il 28/06/19). Specificatamente si legge: «examination under ultraviolet light has revealed that the bottom of the A seems to have been restored, making it very plausible that it was originally the letter Δ (D), while the area between this letter and the Σ (S) is in poor condition but there are faint traces of what might be an O». Mi è stato comunicato *per ep.* dalla dott.ssa

M. Goodin, Staff Assistant del Museo, che l'indagine non è altrimenti pubblicata.

⁹⁸ Riproduco qui l'edizione di Immerwahr, sebbene l'uso del segno diacritico dei punti sottostanti alle lettere non mi sia del tutto chiaro a fronte di quanto è visibile nelle fotografie (Figg. 4-5). È possibile, tuttavia, che lo studioso esprimesse considerazioni in merito alle manomissioni moderne, visibili a occhio nudo, ma, viceversa, non apprezzabili nelle riproduzioni.

⁹⁹ ROBINSON 1931, 160, seguito *e.g.* da KRON 1976, 96, n. 432, la riteneva «a variant form».

¹⁰⁰ *E.g.* KRON 1976, 96.



Fig. 6. La stele IG I³ 1505: Ἐπόνφες Ἀθηναῖος Πανδιονίδος φυλῆς Κυθήρριος (IG XII 3.1187).

basi stilistiche, e dunque, in buona sostanza, al primo decennio della Guerra del Peloponneso (430-20 a.C.)¹⁰¹. Non passò molto tempo, quindi, tra la commissione del cratere e il suo riutilizzo come cinerario per Diokles, come già sottolineato.

Gli studiosi non si sono affatto soffermati, invece, sulle diverse anomalie presentate dal testo.

Innanzitutto, non è una pratica affatto comune nell'Attica classica iscrivere su un'urna il nome dell'individuo a cui appartenevano i resti conservati all'interno. Al contrario, a mia conoscenza almeno, il caso del cratere di Harvard è l'unico noto.

Secondariamente, è del tutto insolita anche la formula onomastica adottata, che accosta all'idionimo e al demotico il genitivo della tribù di appartenenza, là dove al limite ci si sarebbe aspettati il patronimico, secondo la formula trimembre che compare in genere sulle stele funerarie dei cittadini ateniesi, con una frequenza crescente proprio a partire dal tardo V sec. a.C.¹⁰².

Immerwahr sembra essere il solo ad aver rilevato l'anomalia e, per spiegarla, accoglieva un suggerimento di B.D. Meritt, secondo cui l'intento sarebbe stato quello di distinguere il *demos* del defunto, Halai Aixonides appunto, da quello di Halai Araphenides¹⁰³. È evidente, tuttavia, che l'interpretazione non convince. D'altro canto, non credo, nemmeno in questo caso, che la singolare scelta sia da collegare in alcun modo alla rappresentazione della figura di Cecrope.

Diversamente, mi sembra decisamente più suggestivo il confronto con alcune stele funerarie di cittadini ateniesi databili nello stesso periodo del cratere di Harvard, dove pure la menzione della tribù al genitivo, in aggiunta alla formula onomastica consueta, attende ancora una spiegazione persuasiva.

Nello specifico, si tratta di sole cinque stele, tutte trovate fuori dall'Attica, ma in località strettamente collegabili alla presenza ateniese. La prima fu scoperta sull'isola di Melo nel 1876, in giacitura secondaria all'interno delle catacombe paleocristiane di Klima (Fig. 6)¹⁰⁴. Le altre quattro, invece, provengono da Potidea. La prima era reimpiegata nelle murature di una chiesa sita nella vicina località di Hag. Mamas, e caso vuole che sia stata pubblicata nel 1938 dallo stesso D.M. Robinson proprietario del cratere di Harvard, che in quegli anni dirigeva gli scavi di Olinto e che però, curiosamente, non sembra aver rilevato alcuna analogia tra i due manufatti¹⁰⁵. Le altre tre stele, invece, furono rinvenute nel 1973 da K. Romiopoulou,

¹⁰¹ Si noti, in particolare, l'uso del *lambda* calcidese nel nome a fronte dell'uso del *lambda* ionico nel demotico.

¹⁰² MEYER 1993.

¹⁰³ IMMERWAHR 1964, 24.

¹⁰⁴ Atene, EM 10629 = IG XII 3, 1187 = IG I³ 1505: Ἐπόνφες Ἀθηναῖος Πανδιονίδος φυλῆς Κυθήρριος. La stele fu pubblicata da HOMOLLE 1877, il quale la diceva rinvenuta «à l'intérieur d'un tombeau» (p. 45) nel corso degli scavi effettuati da Bayet nel luglio del 1876. È noto che tali indagini interessarono le catacombe di Melo, dove evidentemente

la stele era stata riutilizzata. Come notava lo stesso BAYET 1878, 348, esse erano situate in un'area destinata a uso funerario fin da epoche ben più antiche.

¹⁰⁵ IG I³ 1515: [Π]ολύξενος [Μ]εῖζιο [Σ]ουσιεύς [Λ]εωντίδος; cfr. ROBINSON 1938, 58-59 N. 11. Per la località di Hag. Mamas, dove stati rinvenuti altri materiali possibilmente provenienti da Potidea, v. ALEXANDER 1963, 4, 98. La stele, che, ai tempi di Robinson, era nella casa del *papas* del paese, risulta attualmente irrintracciabile.



Fig. 7. La stele IG I³ 1510: Λάντων Θεοζοτίδο : Τειθράσιος Αιγηίδος (cortesia del Museo di Polygyros).

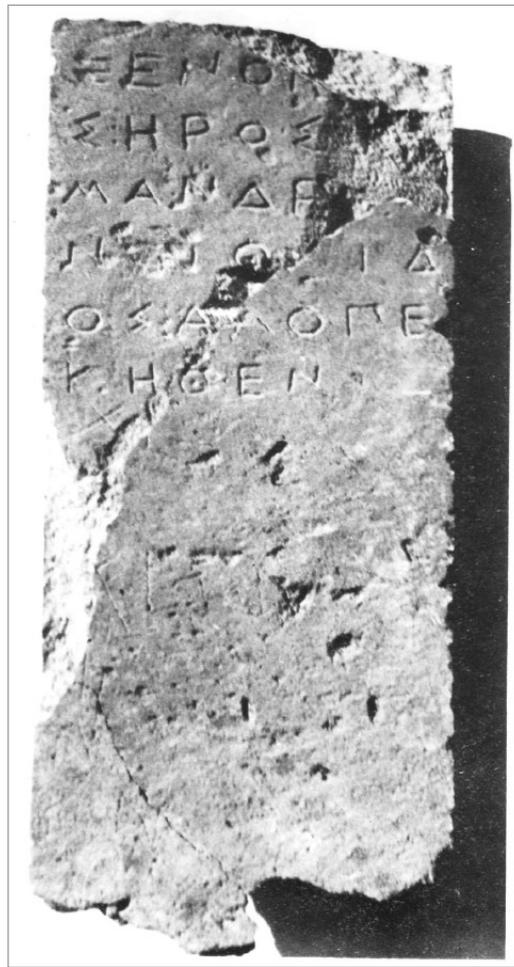


Fig. 8. La stele IG I³ 1512: Ξενο[κλή]ς : Ἡροσ[κα] μάνδρ[ο] Α]ντιοχίδος : Ἀλοπεκῆθεν (cortesia del Museo di Polygyros).

in una necropoli sita alla periferia della città antica (Figg. 7-9)¹⁰⁶. Contestualmente, furono recuperate anche altre cinque stele riferibili sia a cittadini ateniesi indicati con la formula onomastica consueta (nome, patronimico, demotico)¹⁰⁷, sia a individui non ateniesi (un Ciziceno, nello specifico)¹⁰⁸, sia a individui, uomini e donne, di provenienza ignota, menzionati o con l'idionimo e il patronimico o con il solo idionimo¹⁰⁹. Malauguratamente, si trattò di una scoperta casuale, effettuata nel corso del cantiere di ampliamento di una strada, che distrusse in larga parte il contesto. Furono tuttavia scavate ventisette tombe, databili,

¹⁰⁶ MPolygyros 227 = IG I³ 1510: Λάντων Θεοζοτίδο: Τειθράσιος Αιγηίδος; MPolygyros 229 = IG I³ 1512: Ξενο[κλή]ς: Ἡροσ[κα] μάνδρ[ο] Α]ντιοχίδος: Ἀλοπεκῆθεν (cfr. CARGILL 1995, 227, 379 N. 1046, che legge Ξενοκ[λή]ς alla l. 1); MPolygyros 230 = IG I³ 1513: Οἰνηίδος Εὐφίλητος Τυχησίππο [Δα]κιάδης. Per l'edizione v. ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ 1974, NN. 1, 3, 4; cfr. *Ead.* 2012, 420, 422.

¹⁰⁷ MPolygyros 228 = IG I³ 1511: Καλλίας Ἰσχύμαχος Ἴππομάχο Λαμπτράθεν. Σωσίας Πεδιάς Παλλήνηθεν; cfr. ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ 1974, N. 2; *Ead.* 2012, 421. È possibile che venisse dalla stessa necropoli anche un'altra stele di un cittadino ateniese databile sullo scorcio del V sec. a.C., rinvenuta genericamente a Nea Potidea. Essa fu consegnata alle autorità da un privato nel 1984 e fu pubblicata da ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 1990-1995, N. 1 = SEG 46.790: Ἴπποκράτης Μαραθώνιος; cfr. ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ 2010, 425. Contestualmente furono consegnate anche altre cinque stele databili allo stesso periodo, nessuna delle quali però appare riferibile a cittadini ateniesi: ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 1990-1995, NN. 2/4, 6, 9 = SEG 46.791/795. Dello stesso nucleo, infine, facevano parte anche quattro stele databili al IV/III sec. a.C.: ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 1990-1995, NN. 5, 7-8, 10 = SEG 46.796/799.

¹⁰⁸ MPolygyros 232 = SEG 45.797: Νικόστρατος Ἀγαθάρχο Κυζικηνός; cfr. ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ 1974, N. 6; 2012, 423. Anche tra le stele del

tardo V sec. a.C. pubblicate da Sismanidis e possibilmente provenienti dalla stessa necropoli (v. n. 107) si registra la presenza di una donna straniera; v. ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 1990-1995, N. 2 = SEG 46.791: Φιλώτεια Ἡπειρώτις.

¹⁰⁹ MPolygyros 231 = IG I³ 1514: [..]ογένης [Εὐ]φιλήτο (cfr. CARGILL 1995, 227, 293 N. 337, che legge [Δι]ογένης alla l. 1); MPolygyros 233 = SEG 45.797: Μελάνθιος Διοσκουρίδου (cfr. CARGILL 1995, 227-228, 361, N. 911); MPolygyros 234 = SEG 45.798: Φίλωνά; cfr. ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ 1974, NN. 5, 7, 8; *Ead.* 2012, 423, 424. Si noti che Lewis considerava [..]ογένης [Εὐ]φιλήτο di IG I³ 1514 un Ateniese, pur in assenza di indicazioni specifiche, poiché lo riteneva figlio dell'Euphiletos figlio di Tychesippos Lakiades commemorato da IG I³ 1513 (v. n. 106). Non mi sembra che l'ipotesi sia necessaria. Si noti che anche tra le stele del tardo V sec. a.C. pubblicate da Sismanidis e possibilmente provenienti dalla stessa necropoli (v. n. 107) si registra la presenza di individui connotati da idionimo e patronimico; v. ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 1990-1995, N. 6 = SEG 46.794: Ἡρακείδης Θεογένου[ς]. Altre tre stele potrebbero appartenere a questa categoria ma sono frammentarie: ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 1990-1995, N. 3 = SEG 46.792: Τῆλυς Ἐπι[...]; N. 4 = SEG 46.793: Μένων Τι; N. 9 = SEG 46.795: [- -]AMON[- -] [- -] ONYΣ[- -].

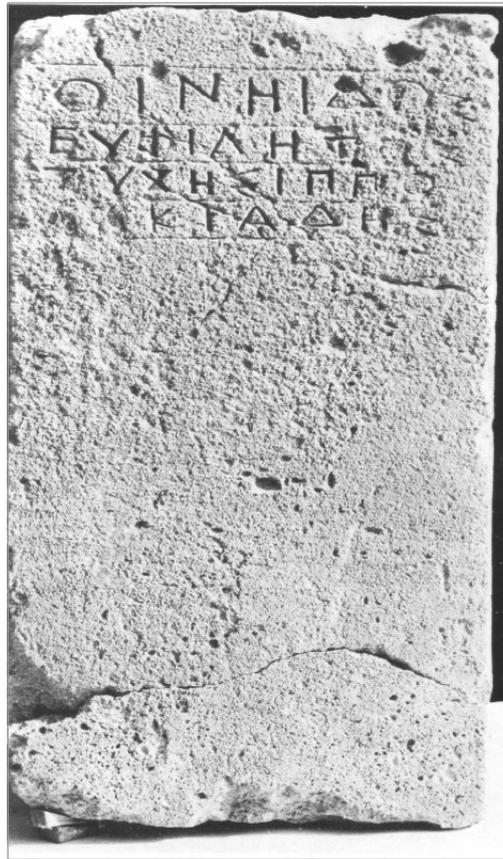


Fig. 9. La stele IG I³ 1513: Οἰνηίδος Εὐφίλητος
Τυχησίππο [Λα]κιάδης (cortesia del Museo di Polygyros).

sulla base dei materiali di accompagnamento, tra la metà del V e la fine del IV sec. a.C.: purtroppo fu impossibile stabilire la loro relazione precisa con gli epitaffi, mentre i corredi sono rimasti inediti¹¹⁰.

Nel caso di Melo, il collegamento con gli Ateniesi inviati dopo la conquista dell'isola nel 416 a.C. è stato immediato, da cui la datazione della stele al periodo 416-404 a.C.¹¹¹. Nello specifico, si è supposto che il defunto, tale Eponphes, fosse originariamente un Melio, uno dei traditori che, secondo la testimonianza di Tuciddide, avevano contribuito al successo ateniese¹¹²; per questa ragione, egli non solo sarebbe scampato alla tragica sorte toccata ai suoi compatrioti come è ben noto, ma avrebbe anche ricevuto in premio la cittadinanza di Atene, assieme al diritto di continuare a vivere sull'isola con i nuovi venuti¹¹³.

Anche nel caso di Potidea le stele sono state messe in relazione con gli Ateniesi inviati in Calcidica nel 429 a.C., dopo la capitolazione della città e la cacciata dei suoi abitanti¹¹⁴. È rimasta isolata, invece, l'ipotesi

¹¹⁰ Sulla necropoli v. ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ 1974, 190-191; *Ead.* 2012, 419.

¹¹¹ HOMOLLE 1877.

¹¹² TH. 5.116.3.

¹¹³ HOMOLLE 1877 riteneva Eponphes un cleruco ateniese, come anche WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1893, II, 171, n. 3. L'ipotesi di un Melio naturalizzato risale a F. Hiller von Gaertringen (*apud IG XII 3*, 1187 [1898]) e ha avuto largo seguito nella letteratura successiva: e.g. GRAHAM 1964, 173-174; JONES 1987, 214-215; BRUN 2005a, N. 23. Essa si fonda essenzialmente sull'antroponimo del defunto, che è palesemente non ateniese (nel repertorio ateniese la stele melia rimane tuttora l'unica attestazione del nome Ἐπόνφης; v. PAA 399850); di contro, esso trova riscontri simili, se pure non identici (e.g. Κλιόνφης), a Melo. Non è stato adeguatamente sottolineato, però, il fatto che la stele non è opera di un Melio, che avrebbe usato il dialetto dorico e, dunque, il vocalismo in -ā (Ἐπόνφης), ma piuttosto del portatore di un dialetto ionico; l'alfabeto tuttavia non è quello attico, ma è misto (v. in particolare l'uso del lamda ionico). Per l'insediamento ateniese di Melo, variamente ritenuto un'apoikia o una cleruchia, v.: HOMOLLE 1877; EHRENBERG 1952, 146; GRAHAM 1964, 172-174; BRUN 1966, 77; JONES 1987, 214-215; BRUN 2005a, 63-64.

¹¹⁴ ROBINSON 1938, 58-59; ALEXANDER 1963, 77; ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ 1974; JONES 1987, 266-267; FIGUEIRA 1991, 67; D. Lewis *apud IG I³ 1510/1515* (1994); ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 1990-1995; ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ 2012. Per l'insediamento ateniese di Potidea, il cui statuto è controverso, v.: ALEXANDER 1963, 75-78; MERITT 1980; MOGGI 1981, 13-16; SALOMON 1997, 200-208; ACHILLI 2010. Mi sembra invece poco plausibile, e credo vada definitivamente abbandonata, la proposta di cercare i titolari delle stele anche tra i cleruchi inviati a Potidea nel IV sec. a.C. (361-356 a.C.), considerando così l'arco temporale più ampio 429-356 a.C.: v. CARGILL 1995, 88-89, che, peraltro riprendendo (senza saperlo) una suggestione di MOGGI 1981, 44, n. 148, ha valorizzato il Ciziceno di SEG 45.797 per proporre un collegamento con le operazioni condotte da Timoteo tra Cizico e Potidea negli anni Sessanta (D.S. 15.81.6). Credo che far scendere la cronologia delle stele ateniesi sulla base del fatto che «tre script would permit a mid-fourth century date» sia una forzatura non necessaria. Se la paleografia potrebbe forse lasciare qualche spazio – davvero minimo – all'ambiguità, la tipologia dei manufatti, ovvero semplici lastre prive di modanature, è difficilmente ambientabile alla metà del IV sec. a.C., mentre trova significativi riscontri nelle necropoli ateniesi del tardo V sec.; v. e.g. gli esemplari raccolti in MARCHIANDI 2008.

che le stele appartenessero a cittadini ateniesi “di passaggio” per così dire, i soldati caduti nel lungo assedio del 432-429 a.C., per esempio, o altri Ateniesi morti a Potidea per le più disparate ragioni¹¹⁵.

Riguardo alla questione della menzione tribale, sono in realtà ben pochi gli studiosi che si sono espressi e tutti sono partiti dall'idea che i defunti fossero Ateniesi stanziali. Le interpretazioni avanzate hanno così invariabilmente a che fare con l'ambiguo statuto degli Ateniesi residenti fuori dall'Attica nel V sec. a.C. e con il problema ben noto del mantenimento o meno della cittadinanza di nascita¹¹⁶. Nel caso di Eponphes, l'indicazione della tribù dipenderebbe da una certa qual ridondanza che caratterizzerebbe il colono ateniese, e a maggior ragione il naturalizzato ateniese, derivante, nella sostanza, dalla volontà di esibire il proprio *status* privilegiato, originario o acquisito che sia¹¹⁷. Ragioni analoghe sono state addotte anche per i titolari delle stele di Potidea; in alternativa, si è ipotizzato il tentativo di ovviare, con l'aggiunta del filetico al demotico, alle difficoltà poste da un'onomastica altrimenti eccessivamente legata al territorio della madrepatria¹¹⁸.

È evidente che nessuna delle proposte avanzate appare del tutto persuasiva. Soprattutto non si capisce, come peraltro è già stato notato¹¹⁹, perché le attestazioni siano così rare e non trovino confronti in altri territori sicuramente interessati dalla presenza stanziale ateniese, quali per esempio Lemno, Imbro, Sciro o Samo¹²⁰.

È più verosimile, dunque, pensare che la menzione tribale sulle stele funerarie risponda a un'esigenza specifica e circoscritta nel tempo. La mia ipotesi è che esse non avessero nulla a che fare con i coloni, ma segnalassero piuttosto sepolture provvisorie di Ateniesi periti in battaglia, i cui resti erano destinati a essere deposti nella necropoli di Atene riservata ai caduti di guerra, il *Demosion Sema*, secondo quello che le fonti classiche definivano il *patrios nomos*¹²¹.

Come noto da un celeberrimo passo di Tucidide relativo alla cerimonia che concluse la prima stagione bellica della Guerra del Peloponneso (431/30 a.C.) e come confermato dalle numerose liste di caduti giunte fino a noi, i defunti erano sepolti e commemorati nei *polyandrea* divisi secondo le dieci tribù clisteniche: i resti erano distribuiti in dieci casse e i nomi erano iscritti sulle stele sotto capitoli che riportavano in genitivo il nome della tribù, senza patronimico né demotico¹²².

A dispetto della semplicità e dell'apparente efficienza della cerimonia così come descritta da Tucidide, alcuni studi recenti hanno ben dimostrato le molte difficoltà pratiche e logistiche che potevano presentarsi nel corso dell'*iter* del *patrios nomos*, le cui tappe canoniche prevedevano come noto, prima della sepoltura comune effettuata una sola volta all'anno, la cremazione delle salme sul campo di battaglia, quasi sempre più d'uno, e il rimpatrio dei resti¹²³.

In particolare, già il momento della raccolta dei corpi e dell'identificazione non doveva essere un'operazione semplice, se pure presumibilmente agevolata dalla presenza di liste in possesso degli ufficiali¹²⁴. Quanto alla cremazione, non si capisce esattamente come avvenisse. L'unico passo in cui Tucidide ne parla esplicitamente, nel contesto della spedizione in Sicilia, menziona una pira unica per tutti gli Ateniesi, là dove il buon senso indurrebbe a ipotizzare che la divisione tribale fosse attuata proprio a partire da questo momento, come non a caso ritiene la pressoché totalità dei commentatori moderni¹²⁵. Certo è che le pire antiche non avevano nulla dell'efficienza dei moderni crematori. Posto, dunque, che esse non producevano ceneri, ma ben più voluminosi resti di ossa, il più delle volte solo parzialmente combuste, anche il rimpatrio doveva essere un'impresa impegnativa, soprattutto quando i caduti erano numerosi¹²⁶.

¹¹⁵ MOGGI 1981, 44, n. 148.

¹¹⁶ La questione è, come noto, molto ampia e complessa. Per una trattazione generale del tema e una discussione dell'ampia bibliografia rimando a MARCHIANDI 2010 e a CULASSO 2011.

¹¹⁷ WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1893, II, 171, n. 3; GRAHAM 1964, 173-174; cfr. JONES 1987, 214-215, che interpreta in questa chiave la presenza dell'etnico *Athenaios*.

¹¹⁸ JONES 1987, 266-267; FIGUEIRA 1991, 67; CARGILL 1995, 88 con n. 13.

¹¹⁹ CARGILL 1995, 88 con n. 13.

¹²⁰ Di fatto, a mia conoscenza, non si conservano segnacoli funerari databili al pieno V sec. a.C. provenienti da Lemno, Imbro, Sciro o Samo. Viceversa, esiste un significativo *dossier* del IV sec. a.C., dove i defunti sono indicati invariabilmente con la formula onomastica tri-membre tipica dei cittadini ateniesi; v. MARCHIANDI 2003 e 2013.

¹²¹ Per uno *status quaestionis* recente sul tema, con i rimandi alla vasta bibliografia relativa, v. *Ead.* 2014a; cfr. MARCHIANDI-MARI 2016.

¹²² TH. 2.34, con il commento di FANTASIA 2003 *ad loc.* Per uno *status quaestionis* recente dei dati concernenti la necropoli e per un inquadramento delle problematiche relative rimando a MARCHIANDI 2014b. Da ultimo, ha dedicato una monografia al *Demosion Sema* ARRINGTON 2015. Per il repertorio delle liste dei caduti v. CLAIRMONT 1983; ovviamente esse sono pubblicate anche nelle *IG*: v. I³ 1144/1193bis e II² 5221/5227; al *dossier* occorre ora aggiungere: *SEG* 48.83; 52.60; 62.36.

¹²³ ARRINGTON 2015, 33-38; RESS 2018.

¹²⁴ VAUGHN 1991; per i *katalogoi* di arruolamento v. più di recente CHRIST 2001 e BAKEWELL 2007a.

¹²⁵ TH. 6.71. A favore della cremazione divisa per tribù v. *e.g.* ARRINGTON 2015, 34; per ulteriori riferimenti rimando a RESS 2018, 169, n. 6. Per le poche voci discordi v. n. 132.

¹²⁶ RESS 2018, 170-180 ha chiarito molto bene la realtà, fornendo esempi tratti dalla storia moderna.

Se tali studi, dunque, hanno avuto l'indubbio merito di evidenziare le difficoltà concrete, restituendo così un'immagine certo meno "pulita" ma molto più realistica del *patrios nomos*, la mia personale impressione è che la ricerca di una sorta di "protocollo" preciso e univoco, seguito con diligenza ogni volta, vada abbandonata. Tali, delicatissime operazioni avvenivano in genere nel corso delle pause dopo le battaglie o delle tregue concesse appositamente, dunque sotto le pressioni dettate dalle urgenze del momento, molto spesso, presumibilmente, sotto la minaccia di imminenti rivolgimenti, tanto difficili da precisare oggi quanto facili da immaginare in circostanze di guerra in corso¹²⁷. È verosimile, pertanto, che le regole fossero quasi sempre assoggettate all'opportunità e anche all'improvvisazione, producendo nei fatti molte più deroghe al presunto protocollo di quanto sia lecito immaginare, non solo da parte nostra, ma anche da parte dei contemporanei. È chiaro, infatti, che poi tutto si ricomponeva magicamente ad Atene, nel corso della cerimonia annuale, quando le dieci bare assumevano una valenza ideologica altissima, ma certamente nessuno era più in grado di identificare il proprio caro, ammesso che le povere ossa fossero effettivamente mostrate durante la *prothesis* pubblica¹²⁸.

Tra le molte difficoltà vagliate, poca attenzione è stata prestata all'eventualità che talvolta non fosse possibile riportare subito in patria i resti dei caduti, magari, semplicemente, perché la destinazione imperativamente prevista era un'altra. Il caso documentato della battaglia di Koressos (409 a.C.) insegna che, occasionalmente, essi potevano trovare sepoltura lontano da Atene, se pure in territori da essa saldamente controllati¹²⁹. Dopo uno scontro disastroso con gli Efesini, che costò perdite non inferiori ai quattrocento uomini, i morti furono raccolti nel corso della tregua e sepolti a Nozio, prima che la flotta ripartisse alla volta di Lesbo e dell'Ellesponto. Nozio era in quel momento la base ateniese nell'area, sede peraltro di un contingente di coloni inviati all'inizio della guerra¹³⁰. Qualcosa del genere potrebbe essere successo a Potidea che, a cominciare dall'occupazione del 429 a.C., divenne il quartier generale delle operazioni militari condotte in Tracia e in Calcidica¹³¹.

Non si può escludere che, almeno in partenza, sepolture del genere, fuori dal *Demosion Sema* e, dunque, eccezionalmente in deroga al *patrios nomos*, fossero concepite come provvisorie, anche se poi magari le cose andavano diversamente e diventavano definitive. Iscrivere su una stele eretta su una tomba la tribù di appartenenza del defunto, oltre alle sue coordinate onomastiche consuete, era un modo semplice ed efficace per agevolare le operazioni successive di recupero e traslazione.

Le stele degli Ateniesi sepolti a Nozio non sono pervenute (o magari i loro titolari hanno trovato alla fine la strada per il *Demosion Sema*), ma forse non dobbiamo immaginarle troppo diverse da quelle degli Ateniesi sepolti provvisoriamente a Melo e a Potidea e poi lì rimasti per sempre.

Certo, dovremmo ritenere che, almeno in questi casi, i defunti fossero stati cremati individualmente, secondo l'opinione di una minoranza esigua di studiosi¹³². Personalmente, credo che le modalità della cremazione dipendessero da una molteplicità di variabili, a cominciare dal numero dei caduti, dal momento in cui era avvenuta la morte (non sempre o non solo nelle grandi battaglie campali, ma talvolta anche alla spicciolata, per così dire, nel corso delle scaramucce ordinarie), senza tralasciare in ultimo i possibili condizionamenti derivanti dall'identità del caduto specifico e dal suo rango.

Mi pare indicativa in questa prospettiva l'enfasi che Eschilo, in un passo celeberrimo dell'*Agamemnone*, pone sul ritorno in patria delle ceneri dei Greci periti sotto le mura di Ilio: Ares fa il "cambista di corpi" (*χρυσαιοβδός σωμαίων*) e rimanda a casa «briciole riarse, gravose e oggetto di amaro rimpianto, riempiendo i ben fatti lebeti di cenere in cambio d'uomini»¹³³. Il momento della rappresentazione della tragedia (458 a.C.) è molto vicino a quello che, immediatamente dopo le Guerre Persiane, segnò l'avvio sistematico della pratica del *patrios nomos* ed è difficile sottrarsi all'impressione che il poeta avesse bene in mente le modalità in cui i resti dei caduti (o almeno di alcuni di essi) tornavano in patria, con una

¹²⁷ Si veda, a titolo esemplificativo, ciò che avvenne nel caso della battaglia di Solygeia (425 a.C.): TH. 4.44; cfr. STROUD 1971.

¹²⁸ Come noto, secondo TH. 2.34, la cerimonia pubblica per i caduti prevedeva una *prothesis*, secondo il paradigma ben noto del funerale privato, dove però era la salma a essere esposta; v. MARCHIANDI 2014a. Come ritiene anche RESS 2018, 178-179, mi sembra invece inverosimile immaginare che i resti delle cremazioni dei caduti fossero effettivamente mostrati.

¹²⁹ X. HG 1.2.11.

¹³⁰ Come noto, all'inizio della Guerra del Peloponneso, nel quadro di gravi dissidi interni tra fazioni contrapposte, la città aveva visto un

intervento di Atene, cui erano seguiti l'installazione di un governo filo-ateniese e l'invio di coloni: TH. 3.34.

¹³¹ E.g. nello stesso 429 a.C., quando a Potidea si rifugiarono le truppe ateniesi che avevano tentato invano di conquistare Spartolo, perdendo ben tre strateghi e quattrocento e trenta uomini: TH. 2.79. Di nuovo nel 423 a.C., quando Potidea fu la base della flotta ateniese nelle operazioni contro Mende in rivolta: TH. 4.129.3. Cfr. ALEXANDER 1963, 77-81.

¹³² Si è pronunciato a favore della cremazione individuale, e.g., GARLAND 1985, 92; per altri riferimenti v. RESS 2018, 169, n. 6.

¹³³ A.A. 432-444; cfr. BAKEWELL 2007b.

frequenza crescente, dai numerosi fronti su cui gli Ateniesi stavano allora combattendo per costruire l'impero¹³⁴.

D'altro canto, i recenti scavi effettuati negli unici *polyandreia* noti del *Demosion Sema*, databili nei decenni centrali del V sec. a.C., hanno rivelato, all'interno delle teche sotterranee, non solo generici resti umani combusti, probabili residui del contenuto delle dieci bare lignee, ma anche i frammenti di almeno un vaso bronzeo, del genere utilizzato come cinerario dalle élites ateniesi per tutto il corso del V sec. a.C.¹³⁵.

Indizi precisi, dunque, inducono a ritenere che alcuni dei caduti, verosimilmente quelli appartenenti agli strati più elevati della società, che certo andavano in guerra con un largo seguito di servitù e di masserizie, *potessero*, quanto meno, scegliere di essere cremati individualmente, e magari anche di essere sepolti individualmente, ovvero all'interno di un proprio cinerario, se pure entro i *polyandreia* comuni del *Demosion Sema*¹³⁶. Del resto, tra le poche concessioni delle liste all'identità individuale, è ben attestata la registrazione separata dei nomi di alcuni dei trierarchi e degli ufficiali¹³⁷.

Tornando a Diokles, la cronologia del cratere consente di ipotizzare che egli avesse partecipato alla Guerra del Peloponneso e che vi fosse morto. Credo che la cremazione singola sia stata la sorte toccata al suo corpo, in ragione del rango della sua famiglia e, verosimilmente, di una precisa volontà del defunto. È possibile, d'altro canto, che il cratere l'avesse seguito tra le masserizie come un autentico cimelio mirante a ricordare le sue origini anche nel corso dei simposi che certo continuavano a svolgersi negli accampamenti, nei momenti di pausa dalle battaglie, e che poi fosse fatalmente divenuto la sua urna¹³⁸. L'iscrizione fu graffita allora, come una sorta di etichetta, per ricordare a chi di dovere la destinazione prevista per i suoi resti: la tomba comune della tribù Kekropis.

Le cose andarono poi diversamente. Nel corso della Guerra del Peloponneso, dopo oltre cinquant'anni di stretta osservanza delle regole del *patrios nomos*, l'ideologia fermamente egualitaria che ne era il fondamento e allo stesso tempo la giustificazione cominciava a vacillare visibilmente, come mostra al di là di ogni ragionevole dubbio la ripresa dell'uso di erigere stele funerarie individuali o familiari nelle necropoli civili, dopo decenni di vuoto documentario pressoché totale¹³⁹. In particolare, lo smembramento delle famiglie, prodotto dalla sistematica scorporazione dei membri maschili caduti sui numerosi campi di battaglia, era probabilmente divenuto un onere sempre più difficile da tollerare, soprattutto per quella parte della società che attribuiva alla tomba comune, e alla *homotaphia* in generale, un forte valore identitario¹⁴⁰. È stato merito di Ian Morris aver attirato l'attenzione per primo sulle cd. "resistenze" all'ideologia del *Demosion Sema* da parte delle élites ateniesi e da allora la teoria ha trovato varie conferme¹⁴¹.

Credo che il caso di Diokles vada aggiunto al *dossier* delle testimonianze. Non so dire in che modo, se di nascosto o con il consenso delle autorità competenti, ma è probabile che i suoi resti siano stati sottratti al *polyandreion* del *Demosion Sema* destinato ad accogliere i caduti dell'anno per essere deposti nel *demos* di origine, nella tomba di famiglia, dove, nei decenni a venire, trovarono sepoltura i suoi discendenti¹⁴².

danielafrancesca.marchiandi@unito.it
Università di Torino

¹³⁴ Come noto, la data d'inizio del *patrios nomos* è molto discussa; per una sintesi recente del dibattito relativo v. RUGGERI 2013, 129-130. Credo, in ogni caso, che occorra distinguere tra la data dell'«invenzione», per così dire, destinata verosimilmente a rimanere incerta, posta anche la tendenza degli Antichi a farla risalire nel tempo per evidenti ragioni, e la data dell'adozione sistematica, certamente da collocare dopo le Guerre Persiane, nelle fasi fondative della Lega delio-attica e dell'impero; v. MARCHIANDI-MARI 2016.

¹³⁵ Od. Salaminos 35: *ArchDelt* 52, 1997, B', 52-56 [Ch. Stoupa]; cfr. ARRINGTON 2010, 517-518.; MARCHIANDI 2014c. Per l'uso dei vasi bronzei come cinerari v. RENDELI 2005, MARCHIANDI 2012 e cfr. n. 94.

¹³⁶ Si noti che la sepoltura separata degli ufficiali trova un confronto significativo nella struttura del *polyandreion* del Ceramico che accolse i corpi, questa volta inumati, degli Spartani che caddero al Pireo nello stato del 403 a.C., combattendo contro i democratici di Trasibulo: v. STROSZECK 2006; cfr. MARCHIANDI 2014d.

¹³⁷ CLAIRMONT 1983, 51-52.

¹³⁸ I vasi di produzione laconica rinvenuti nella Tomba degli Spartani del Ceramico (v. n. 136) sono un esempio evidente delle masserizie che seguivano gli eserciti. Si noti che, accanto a materiali più ordinari, si

registra anche la presenza di manufatti «culturalmente» connotati, come il cratere con la nascita di Elena alla presenza dei Dioscuri o il vaso con la rappresentazione delle Carnee (STROSZECK 2006), segno che i simposi rimanevano un'occasione sociale importante anche nella vita degli accampamenti.

¹³⁹ È senza dubbio merito di N. Loraux e di I. Morris aver valorizzato e teorizzato compiutamente la stretta relazione esistente tra la netta cesura ravvisabile nelle necropoli ateniesi sulla base della documentazione archeologica e l'ideologia sottesa al *Demosion Sema*. In particolare, rimando a: LORAUX 1981; MORRIS 1992 e 1994; cfr. MARCHIANDI 2011a, 25-29 e MARCHIANDI-MARI 2016.

¹⁴⁰ Sul valore ideologico della *homotaphia*, anche nelle aule dei tribunali, v. MARCHIANDI 2011a, 42, 46.

¹⁴¹ MORRIS 1992, 132-134, 144; 1994, 76-78; cfr. e.g. GIUDICE 2002; RENDELI 2005; MARCHIANDI 2011a, 26-27 e 2012; ARRINGTON 2015, 208-217.

¹⁴² I casi noti di Temistocle (PLU. *Them.* 32.4-6) e di Focione (PLU. *Phoc.* 37.3-5), i cui resti subirono spostamenti e traslazioni, ci ricordano che i corpi, presumibilmente anche quelli di individui meno famosi, potevano essere al centro di traffici più o meno clandestini.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- Agora XV* = B.D. Merritt - J. Traill, *Inscriptions: The Athenian Councillors* (THE ATHENIAN AGORA XV), Princeton 1974.
- Agora XVI* = A.G. Woodhead, *Inscriptions: The Decrees* (THE ATHENIAN AGORA XVI), Princeton 1997.
- APF* = J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- AVI* = *Attic Vase Inscriptions / Attische Vaseninschriften*, <https://www.avi.unibas.ch/>.
- CHANKOWSKI = V. Chankowski, *Athènes et Délos à l'époque classique: recherches sur l'administration du sanctuaire d'Apollon délien*, Athènes 2008.
- DTA* = R. Wünsch, *IG III.3, Appendix: Defixionum Tabellae*, Berlin 1887.
- IEleus* = K. Clinton, *Eleusis. The inscriptions on stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme, Voll.: Ia. Text - Ib. Plates*, Athens 2005.
- R&O* = P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2007 (corrected edition).
- PAA* = J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, 1-20, 1994-2011.
- SEMA* = B.N. Μπαρδάνη - Γ.Κ. Παπαδοπούλου (επιμ.), *Συμπλήρωμα των επιτυμβίων μνημείων της Αττικής*, Αθήνα 2006.
- ACHILLI I. 2010, «Ipotesi sull'εισφορά dei Potideati», M.R. Cataudella - G. Mariotta - A. Greco (a cura di), *Strumenti e tecniche della riscossione dei tributi nel mondo antico, Atti del convegno nazionale* (Firenze, 6-7 dicembre 2007), Padova, 131-146.
- ACKERMANN D. 2016, «Les sanctuaires des dèmes attiques. Aspects topographiques et institutionnels», Y. Lafond - V. Michel (éd.), *Espaces sacrés dans la Méditerranée antique*, Rennes, 215-252.
- ALEXANDER J. 1963, *Potidaea. Its History and Remains*, Athens, Georgia.
- ANDREOU I. 1994, «Ο Δήμος των Αιζωνιδων Αλών», W.D.E. Coulson - O. Palagia - T.L. Shear Jr. - H.A. Shapiro - F.J. Frost (eds.), *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy. Proceedings of an International Conference Celebrating 2500 Years since the Birth of Democracy, held at the American School of Classical Studies of Athens* (Athens, 4-6 December 1992), Oxford, 191-209.
- ARRINGTON N.T. 2015, *Ashes, Images and Memories. The Presence of the War Dead in Fifth-Century Athens*, Oxford.
- BAKEWELL G.W. 2007a, «Written Lists of Military Personnel in Classical Athens», C.R. Cooper (ed.), *Politics of Orality*, Leiden, 89-101.
- BAKEWELL G.W. 2007b, «Agamemnon 437: Chrysamoibos Ares, Athens and Empire», *JHS* 127, 123-132.
- BAYET Ch. 1878, «La nécropole chrétienne de Milo», *BCH* 2, 347-359.
- BEHER C.A. 1981, *P. Aelius Aristides. The Complete Works translated in English by C.A. Beher, Vol. II: Orations XVII-LIII*, Leiden.
- BERGEMANN J. 1997, *Demos und Thanatos: Untersuchungen zum Wertsystem der Polis im Spiegel der attischen Grabreliefs des 4. Jahrhunderts v. Chr. und zur Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, Munich.
- BLOK J.H. - LAMBERT S.D. 2009, «The Appointment of Priests in Attic Gene», *ZPE* 169, 95-121.
- BOURRIOT F. 1976, *Recherches sur la nature du génos. Étude d'histoire sociale athénienne, périodes archaïque et classique*, Lille.
- BROMMER F. 1973, *Vasenlisten zur griechischen Heldensage*, Marburg³.
- BRULÉ P. 1987, *La fille d'Athènes*, Paris.
- BRUN P. 2005a, *Impérialisme et démocratie à Athènes: Inscriptions de l'époque classique*, Paris.
- BRUN P. 2005b, «Lycurgue d'Athènes: un législateur?», P. Sineux (éd.), *Le législateur et la loi dans l'Antiquité, Hommage à Françoise Ruzé. Actes du colloque de Caen* (Caen, 15-17 mai 2003), Caen, 187-199.
- BRUNT P.A. 1966, «Athenian Settlements Abroad in the Fifth Century B.C.», E. Badian (ed.), *Ancient Society and Institutions. Studied Presented to V. Ehrenberg*, Oxford, 71-92.
- BURKERT W. 1970, «Buzyge and Palladion», *ZRGG* 22, 359-368.
- CARGILL J. 1995, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden.
- CHANKOWSKI V. 2005, «Techniques financières, influences, performances dans les activités bancaires des sanctuaires grecs», *Topoi* 12-13, 69-93.
- CHRIST M. 2001, «Conscription of Hoplites in the Classical Athens», *CQ* 51, 398-422.
- CLAIRMONT C.W. 1983, *Patrios Nomos. Public Burial in Athen during the Fifth and Fourth Centuries B.C.* (BAR 161), Oxford.
- CLINTON K. 2008, *Eleusis. The inscriptions on stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme II: Commentary*, Athens.
- COBETTO GHIGGIA P. 1999, *L'adozione ad Atene in epoca classica*, Alessandria.
- COOK A.B. 1940, *Zeus. A Study in Ancient Religion* III.1, Cambridge.
- CULASSO E. 2011, «Cleruchie non cleruchie. Alcune riflessioni sugli insediamenti extraterritoriali di Atene», R. Scuderi - C. Zizza (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio. Atti del Convegno* (Pavia, 9-10 dicembre 2009), Pavia, 115-146.
- DAVERIO ROCCHI G. 1968, «I proponenti dei decreti Ateniesi dal 469/68 al 410/9. Studio prosopografico», *Acme* 20, 109-144.
- DI CESARE R. 2014, «9.8 - L'altare arcaico», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 1.3*-3**), Atene-Paestum, 966-968.
- DI CESARE R. 2016, «L'Acropoli e i re di Atene», F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera (a cura di), *ΔΡΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Paestum, vol. II, 711-730.
- EFSTATHIOU A. 2007, «Euthyna procedure in 4th c. Athens and the Case on the False Embassy», *Dike* 10, 113-135.
- EHRENBERG V. 1952, «Thucydides on Athenian Colonization», *CP* 48, 143-149.

- EIDINOW E. 2007, *Oracles, Curses, and Risk among the Ancient Greeks*, Oxford.
- ELIOT C.W.J. 1962, *Coastal Demes of Attica*, *Phoenix* Suppl. 5, Toronto.
- EPSTEIN C. 2004, «A Timeless Classic: the Story of the Diniacopoulos Family Collection», J.M. Fossey - J.E. Francis (eds.), *The Diniacopoulos Collection in Québec*, Montréal, 18-26.
- FANTASIA U. 2003, *La guerra del Peloponneso II*, Pisa.
- FARAONE C.A. 1991, «The Agonistic Context of Early Greek Binding Spells», C.A. Faraone - D. OBBINK (eds.), *Magika Hiera: Ancient Greek Magic and Religion*, Oxford, 3-32.
- FARAONE C.A. 1999, «Curses and Social Control in the Law Courts of Classical Athens», *Dike* 2, 99-121.
- FARAGUNA M. 1992, «Atene nell'età di Alessandro: problemi politici, economici e finanziari», *MemLinc*, s. 9, 2, 165-447.
- FARAGUNA M. 2011, «Lycourgan Athens?», V. Azoulay - P. Ismard (éd.), *Clisthène et Lycurque d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique. Actes du Colloque international* (Paris, 30-31 janvier 2009), Paris, 67-86.
- FIGUEIRA Th. 1991, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore-London.
- FLOWER M.A. 2009, *The Seer in Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles.
- FOSSEY J.M. 2004, «A Family of Lamptrai, Attike», J.M. Fossey - J.E. Francis (eds.), *The Diniacopoulos Collection in Québec*, Montréal, 90-95.
- FOSSEY J.M. - FRANCIS J.E. (eds.) 2004, *The Diniacopoulos Collection in Québec*, Montréal.
- FOXHALL L. 2005, «Female Inheritance in Athenian Law», D. Lyons - R. Westbrook (eds.), *Women and Property in Ancient Near Eastern and Mediterranean Societies*, Center for Hellenic Studies Research Bulletin: <http://chs.harvard.edu/wa/pageR?tn=ArticleWrapper&bdc=12&mn=1219>.
- FRANCIS J.E. 2004, «Birth and Death on an Attic Stele», J.M. Fossey - J.E. Francis (eds.), *The Diniacopoulos Collection in Québec*, Montréal, 85-89.
- FRÖHLICH P. 2004, *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IVe-Ier siècle avant J.-C.)* (HAUTES ÉTUDES DU MONDE GRÉCO-ROMAIN 33), Genève.
- GAGER J.G. 1992, *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, New York-Oxford.
- GARLAND R. 1982, «A First Catalogue of Attic Peribolos Tombs», *BSA* 77, 125-176.
- GALANAKIS Y. 2012a, «Guns, Drugs, and the Trafficking of Antiquities: Archaeology in 19th-Century Greece», *Center for Hellenic Studies Research Bulletin*: <http://www.chs-fellows.org/2012/10/17/guns-drugs-and-the-trafficking-of-antiquities-archaeology-in-19th-century-greece/>.
- GALANAKIS Y. 2012b, «Of Grave Hunters and Earth Contractors: a Look at the "Private Archaeology" of Greece», *Center for Hellenic Studies Research Bulletin*: <http://www.chs-fellows.org/2012/11/15/of-grave-hunters-earth-contractors-a-look-at-the-private-archaeology-of-greece/>.
- GARLAND R. 1985, *The Greek Way of Death*, Ithaca.
- GEORGOUDI S. 2007, «Les magistrats au service des dieux: le cas des démarques en Attique», P. Schmitt Pantel - F. de Polignac (éd.), *Athènes et le politique. Dans le sillage de Claude Mossé*, Paris, 83-109.
- GIUDICE E. 2002, «*Demosion Sema* e resistenze aristocratiche», I. Colpo - I. Favaretto - F. Ghedini (a cura di), *Iconografia* 2001. *Studi sull'immagine. Atti del Convegno* (Padova, 30 maggio-1 giugno 2001), Roma, 179-188.
- GOURMELEN L. 2005, *Kékrops, le Roi Serpent. Imaginaire athénien, représentations de l'humain et de l'animalité en Grèce ancienne*, Paris.
- GRAHAM A.J. 1964, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester.
- HANSEN M.H. 1989, «Rhetores and Strategoi in Fourth-Century Athens», *Id.*, *The Athenian Ecclesia II. A collection of articles 1983-89*, Copenhagen, 25-72 (ried. cum add. di GRBS 24, 1983, 151-180).
- HANSEN M.H. 1991, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes: Structure, Principles and Ideology*, Oxford.
- HOMOLLE Th. 1877, «Inscription de Milo», *BCH* 1, 44-49.
- IMMERWAHR H.R. 1964, «Some Inscriptions on Attic Pottery», M.F. Giles - E.W. Davis (eds.), *Laudatores temporis acti. Studies in memory of Wallace Everett Caldwell Professor of History at the University of North Carolina by his Friends and Students* (THE JAMES SPRUNT STUDIES IN HISTORY AND POLITICAL SCIENCE 46), Chapel Hill, 15-27.
- ISMARD P. 2010, *La cité des réseaux - Athènes et ses associations, VI-F siècle av. J.C.*, Paris.
- JAMESON M.H. 1951, «The Hero Echetaeus», *TAPA* 82, 49-61 (rist. M.H. Jameson, *Cults and Rites in Ancient Greece: Essays on Religion and Society*, Cambridge 2014, 9-21).
- JONES N.F. 2004, *Rural Athens under the Democracy*, Philadelphia.
- KONSTANTINIDOU K. 2014, «Oath and Curse», A.H. Sommerstein - I.C. Torrance (eds.), *Oaths and Swearing in Ancient Greece*, Berlin-Boston, 6-47.
- KRON U. 1976, *Die zehn attischen Phylenheroen: Geschichte, Mythos, Kult und Darstellungen*, Berlin.
- LAMBERT S.D. 1997, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Likourgan Athens*, Cambridge.
- LAMBERT S.D. 1999, «IG II² 2345, *Thiasoi* of Herakles and the Salaminioi Again», *ZPE* 125, 93-130.
- LAMBERT S.D. 2010, «A Polis and its Priests: Athenian Priesthoods before and after Pericle's Citizenship Law», *Historia* 59, 143-175.
- LAMBERT S.D. 2015, «Aristocracy and the Attic Genos: a Mythological Perspective», N. Fisher - H. van Wees (eds.), «Aristocracy" in Antiquity. Redefining Greek and Roman Elites, Swansea, 169-202.
- LONGO F. 2014, «L'Agora del Ceramico e il *Kolonos Agoraios*», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 1.3*-3**), Atene-Paestum, 849-894.
- LORAUX N. 1981, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la «cité classique»*, Paris-La Haye-New York.
- MAGNOLI L. 2004-2005, «Il ruolo istituzionale dell'*euthynoi* ad Atene e nei demi. Riflessioni su IG II² 1183», *Minima Epigraphica et Papyrologica* 7-8, 199-210.
- MANNACK T. 2001, *The Late Mannerists in Athenian Vase-Painting*, Oxford.
- MARCHIANDI D. 2003, «Fattorie e periboli funerari nella *chora* di Efestia (Lemno): l'occupazione del territorio in una cleruchia ateniese tra V e IV sec. a.C.», *ASAtene* 80, 487-583.
- MARCHIANDI D. 2008, «Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione», *Atene e la*

- Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo, Atti Taranto XLVII* (Taranto, 27-30 settembre 2007), Napoli, 105-136.
- MARCHIANDI D. 2010, «Riflessioni in merito allo statuto giuridico di Lemno nel V secolo a.C. La ragnatela bibliografica e l'evidenza archeologica: un dialogo possibile?», *ASAtene* 86, 11-39.
- MARCHIANDI D. 2011a, *I periboli funerari attici dell'età classica: lo specchio di una 'borghesia'* (SATAA 3), Atene-Paestum.
- MARCHIANDI D. 2011b, «F.28 – Il tribunale presso il *Palladion* e i culti di Atena e Zeus», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso* (SATAA 1.2), Atene-Paestum, 405-406.
- MARCHIANDI D. 2012, «Le consuetudini funerarie dell'élite ateniese: i lebeti bronzei di Myrina (Lemnos)», *ASAtene* 88, 221-236.
- MARCHIANDI D. 2013, «Burying as in Athens: Funerary *periboloi* in the Athenian Kleruchies», K. Sporn (Hrsg.), *Griechische Grabbezirke klassischer Zeit. Normen und Regionalismen. Akten des internationalen Kolloquiums* (Athen, 20.-21. November 2009), Athen, 121-137.
- MARCHIANDI D. 2014a, «F.93 – La cerimonia funebre per i caduti di guerra e l'*epitaphios agon*», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Ceramico, Dipylon e Accademia* (SATAA 1.4), Atene-Paestum, 1455-1457.
- MARCHIANDI D. 2014b, «F.92 – Il *Demosion Sema*», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Ceramico, Dipylon e Accademia* (SATAA 1.4), Atene-Paestum, 1441-1455.
- MARCHIANDI D. 2014c, «11.24 – I *polyandreia* di od. Salaminos 35», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Ceramico, Dipylon e Accademia* (SATAA 1.4), Atene-Paestum, 1457-1459.
- MARCHIANDI D. 2014d, «11.6 – Il Monumento degli Spartani e l'adiacente *polyandreion*», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Ceramico, Dipylon e Accademia* (SATAA 1.4), Atene-Paestum, 1327-1331.
- MARCHIANDI D. - MARI M. 2016, «I funerali per i caduti in guerra. La difficile armonia di pubblico e privato nell'Atene del V sec. a.C.», *Mediterraneo Antico* 19, 177-202.
- MARGINESU G. 2016, *Callia l'Ateniese. Metamorfosi di un'élite, 421-371 a.C.* (HISTORIA EINZELSCHRIFTEN 247), Stuttgart.
- MATHESON S. 1994, «The Mission of Triptolemus and the Politics of Athens», *GRBS* 35, 347-372.
- MERRITT B.D. 1980, «The Athenian Colony at Poteidaia», K. Scheffold - J. Pouilloux (επιμ.), ΣΤΗΛΗ. *Τόμος εις μνήμην Νικολάου Κοντολέοντος*, Αθήνα, 21-25.
- MEYER E.A. 1993, «Epitaphs and Citizenship in Classical Athens», *JHS* 113, 99-121.
- MOGGI M. 1981, «Alcuni episodi della colonizzazione ateniese», S. Cataldi - M. Moggi - G. Nenci - G. Panessa (a cura di), *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, Pisa, 1-55.
- MOLTESEN M. 1995, *Catalogue. Greece in the Classical Period. Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen.
- MORRIS I. 1992, «Monuments to Dead: Display and Wealth in Classical Greece», I. Morris (ed.), *Death-Ritual and social structure in Classical Antiquity*, Cambridge, 128-155.
- MORRIS I. 1994, «Everyman's Grave», A.L. Boegehold - A. Scafuro (eds.), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore, 67-101.
- NEMES Z. 1997, «Some Remarks on IG II² 1174», Z. Nemes - Gy. Németh (eds.), *Heorte. Studia in honorem Johannis Sarkady septuagenarii* (HUNGARIAN POLIS STUDIES 2), Debrecen, 73-88.
- NISOLI G. 2003, «'Defixiones' politiche e vittime illustri. Il caso della 'defixio' di Focione», *Acme* 56, 271-286.
- ORANGES A. 2013, «*Euthyna e/o Eisanghelia*: il processo di Cimone», *Aevum* 87, 21-30.
- PAPAKONSTANTINOZ. 2014, «Some Observations on Liti-gants and their Supporters in Athenian Judiciary *Defixiones*», A. Martínez Fernández - B. Ortega Villaro - M. del H. Velasco López - H. Zamora Salamanca (eds.), *ÁGALMA. Ofrenda desde la Filología Clásica a Manuel García Teijeiro*, Valladolid, 1027-1035.
- PAPAKONSTANTINOZ. 2017, «Binding Curses, Agency and the Athenian Democracy», I.K. Xydopoulos - K. Vlassopoulos - E. Tounta (eds.), *Violence and Community. Law, Space and Identity in the Ancient Eastern Mediterranean World*, London-New York, 142-158.
- PAPAKONSTANTINOZ. 2018, «Jurors (*dikastai*) in Athenian Judiciary Binding Curses», W. Riess (Hrsg.), *Colloquia Attica. Neuere Forschungen zur Archaiik, zum athenischen Recht und zur Magie*, Stuttgart, 225-235.
- PARKER R. 1996, *Athenian Religion. A History*, Oxford.
- PEEK W. 1951, «Attische Inschriften», *AM* 67, 1-217.
- PERUSINO F. 2002, «Le orse di Brauron nella Lysistrata di Aristofane», B. Gentili - F. Perusino (a cura di), *Le orse di Brauron: Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa, 167-174.
- POULSEN F. 1951, *Catalogue of Ancient Sculpture in the Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen.
- PRITCHETT W.K. 1979, *The Greek State at War. Part III: Religion*, Berkeley-Los Angeles-London.
- REES O. 2018, «Picking over the Bones: the Practicalities of Processing the Athenian War Dead», *Journal of Ancient History* 6, 167-184.
- RENDELI M. 2005, «Cinerari ed eroi ateniesi», B. Adembri (a cura di), AEI ΜΝΗΣΤΟΣ. *Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, Firenze, 103-114.
- RHODES P.J. 1993, *A Commentary on the Aristotelian Athenian Politeia*, Oxford.
- ROBINSON D.M. 1931, «Bouzyges and the first plough on a krater by the Painter of the Naples Hephaistos», *AJA* 35, 152-160.
- ROBINSON D.M. 1937, *CVA U.S.A. 6: The Robinson Collection, Baltimore, MD., Fasc. 2*, Cambridge, Massachusetts.
- ROBINSON D.M. 1938, «Inscriptions from Macedonia, 1938», *TAPhA* 69, 43-76.
- ROMIOPOULOU K. 2012, «Cleruchi ateniesi a Potidea in Calcidica», *ASAtene* 88, 419-426.
- RUBINSTEIN L. 1993, *Adoption in Fourth Century Athens*, Copenhagen.
- RUBINSTEIN L. 2007, «Arai in the Classical and Early Hellenistic Periods: a Real Deterrent or a Concession to Tradition?», L. Gagliardi - E. Cantarella (Hrsg.), *Symposion 2005:*

- Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte, Wien, 269-286.
- RUGGERI C. 2013, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen. Teil II. Das Dipylongebiet und der äußere Kerameikos*, Wien.
- SALOMON N. 1997, *Le cleruchie di Atene*, Pisa.
- SAVELLI S. 2010, «1.25 – Il santuario di Afrodite ed Eros», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Acropoli - Arcopago - Tra Acropoli e Pnice* (SATAA 1.1), Atene-Paestum 2010 (I ristampa 2015), 154-156.
- SCHMALTZ B. 1970, *Untersuchungen zu den attischen Mar-marlekythen*, Berlin.
- SIMON E. 1983, *Festivals of Attica. An Archaeological Commentary*, Madison, Wisconsin.
- SOURVINOU-INWOOD Ch. 2011, *Athenian Myths and Festivals: Aglauros, Erechtheus, Plynteria, Panathenaia, Dionysia* (edited by R. Parker), Oxford-New York.
- SPENCE I.G. 1993, *The Cavalry of Classical Greece. A Social and Military History with Particular Reference to Athen*, Oxford.
- STROSZECK J. 2006, «Lakonisch-rotfigurige Keramik aus den Lakedaimoniergrabern am Kerameikos von Athen (403 v. Chr.)», *AA*, 101-120.
- STROUD R.S. 1971, «Thucydides and the Battle of Solymeia», *California Studies in Classical Antiquity* 4, 227-247.
- ΤΟΕΡΦΦΕΡ J. 1889, *Attische Genealogie*, Berlin (ristampa New York 1973).
- TRAVLOS J. 1988, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attikas*, Tübingen.
- VALDÉS GUÍA M. 2009, «Bouzyges nomothetes: purification et exégèse des lois sacrées à Athènes», P. Brulé (éd.), *La norme en matière religieuse en Grèce ancienne. Actes du XII^e Colloque international du CIERGA* (Rennes, septembre 2007), *Kernos* Suppl. 21, Liège, 293-320.
- VAUGHN P. 1991, «The Identification and Retrieval of the Hoplite Battle-Dead», V.D. Hanson (ed.), *Hoplites: the Classical Greek battle experience*, London, 38-62.
- WALBANK M.B. 1995, «Sales of Property in Attica: New Readings in IG II² 1593», *ZPE* 107, 69-72.
- WHITEHEAD D. 1986, *The Demes of Attica, 508/7-ca. 250 B.C. A political and social study*, Princeton.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF VON U. 1893, *Aristoteles und Athen*, Berlin.
- WILGAUX J. 2006, «Les évolutions du vocabulaire grec de la parenté», A. Bresson - M.-P. Masson - S. Perentidis - J. Wilgoux (éd.), *Parenté et société dans le monde grec de l'Antiquité à l'Age moderne*, Bordeaux, 209-234.
- WILHELM A. 1901, «Inscription attique du Musée du Louvre», *BCH* 25, 93-104.
- WILHELM A. 1904, «Über die Zeit einiger attischer Fluchttafeln», *JOAI* 7, 105-126.
- WILLIAMS T. 1962, «The Curses of Bouzyges: New Evidence», *Mnemosyne* 15, 396-398.
- WILSON P. 2011, «Dionysos in Hagnous», *ZPE* 177, 79-89.
- ZAMBON A. 2009, *Le Musée Fauvel*, www.fauvel.free.fr
- ΚΟΥΡΑΓΙΟΣ Γ. 2009-2011, «Ο αρχαίος δήμος των Αιζωνιδών Αλών Αττικής (σημ. Βούλα - Βουλιαγμένη)», *EYLIMENH* 10-12, 33-62.
- ΚΥΠΑΡΙΣΣΗΣ Ν. 1930, «Αρχαιολογική Συλλογή Θησείου», *ArchDelt* 11, *Parartema*, 44-50.
- ΝΤΟΒΑ Α. 2013, «Επιγραφή υποθήκης από τη βασιλική Ολύμπου Καλυβίων Αττικής», *Πρακτικά ΙΔ' Επιστημονικής Συνάντησης Νοτιοανατολικής Αττικής* (Καλύβια Θεορικού Αττικής, 6-9 Οκτωβρίου 2011), Kalyvia, 59-68.
- ΠΕΠΠΑ-ΔΕΛΜΟΥΖΟΥ Δ. 1977, «Επιστήματα του τάφου του Μενύλλου Άλαιεύς. Η βάση EM 13451», *AAA* 10, 226-241.
- ΠΕΠΠΑ-ΔΕΛΜΟΥΖΟΥ Δ. 1988, «Επιτύμβια και οικογενειακά μνημεία από τη ΝΑ. Αττική», *Πρακτικά Γ' Επιστημονικής Συνάντησης Νοτιοανατολικής Αττικής* (Καλύβια Αττικής, 5-8 Νοεμβρίου 1987), Καλύβια, 119-130.
- ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ Κ. 1974, «Επιτύμβιοι στήλαι Αθηναίων εκ Ποτειδαίας», *AAA* 7, 190-198.
- ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ Κ. 1990-1995, «Ενεπίγραφες ταφικές στήλες από την Ποτίδαια», *AAA* 23-28, 263-276.
- ΣΤΑΪΝΧΑΟΥΕΡ Γ. 1992, «Δύο δημοτικά ψήφισματα των Αχαρνέων», *ArchEph*, 179-193.
- ΣΤΑΪΝΧΑΟΥΕΡ Γ. 1998, «Demendekrete und ein neuer Archon des 3. Jahrhunderts v. Chr. aus dem Aphrodision von Halai Aixonides», *AM* 113, 238-248.
- ΣΤΑΪΝΧΑΟΥΕΡ Γ. 2004-2009, «Ένα νέο δημοτικό ψήφισμα των Αλών Αιζωνιδών», *Horos* 17-21, 69-72.